

Set Service:
Offre a tutti i dipendenti
l'assistenza
per la famiglia

Numero Verde
800145211

per tutti i dipendenti del
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

COLLABORIAMO CON L'ENTE ASSISTENZA DEL
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA "DAP" DAL 2001.

FINANZIAMO I DIPENDENTI

STATALI - PUBBLICI - E PENSIONATI -

CESSIONE DEL QUINTO

PER IL TUO FINANZIAMENTO
PERSONALIZZATO, TROVERAI:
Cordialità, professionalità,
competenza.

PRESTITO CON DELEGA

CON UNA SEMPLICE TELEFONATA
UTILIZZANDO IL NOSTRO
numero verde gratuito
anche da cellulare.



150°

PRESTITI A PENSIONATI

MUTUI IPOTECARI

VIENE GARANTITO TASSO FISSO RATA FISSA.
Per tutta la durata del finanziamento.

Set Service è un servizio di consulenza e assistenza finanziaria fornito dal Gruppo Set Service, controllato da Set Service Holding S.p.A. e Set Service Assicurazioni S.p.A. Set Service Assicurazioni S.p.A. è una società di assicurazione a partecipazione paritetica, controllata da Set Service Assicurazioni S.p.A. e Set Service Assicurazioni S.p.A. Set Service Assicurazioni S.p.A. è una società di assicurazione a partecipazione paritetica, controllata da Set Service Assicurazioni S.p.A. e Set Service Assicurazioni S.p.A.

Via Appia Nuova, 470
00181 Roma
setservice@virgilio.it
www.setservicefinanziamenti.com

Tel. 06/78.79.54
06/78.27.876
Fax 06/78.77.29

SOSTEGNO A DISTANZA



IL MODO PIU' SEMPLICE
DI STARGLI VICINO

SOSTENERE UN BAMBINO A DISTANZA SIGNIFICA PRENDERSI
CURA DI LUI SENZA STRAPPARLO AL SUO MONDO, LASCIANDO
CHE CONTINI A VIVERE NEL SUO VILLAGGIO, CON I SUOI GENITORI.
E' CREARE CON LUI UN RAPPORTO D'AMORE E
SEGUIRE I SUOI PROGRESSI, E AIUTARLO AD AVERE CIBO E
VESTITI, UN OSPEDALE, UNA SCUOLA E UN'ISTRUZIONE.
PERCHE' IMPARI A LEGGERE E SCRIVERE, A COLTIVARE
LA TERRA, AD APPRENDERE UN MESTIERE.
A TE BASTANO 20 EURO AL MESE OPPURE 240 EURO L'ANNO
PER SOSTENERE A DISTANZA UN BAMBINO.
IL TUO BAMBINO,
NON E' POCO, ANZI E' MOLTISSIMO.
E' BASTO UN SORRISO,
E' STARGLI VICINO, VICINISSIMO.

REACH ITALIA - ONLUS - cc/p 59692202 www.reachitalia.it e-mail: info@reachitalia.it
VIALE MOLISE, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI) TEL. 02.660.400.62 - 02.61.755.79 - FAX 02.660.100.30

6



- 6 Amministrazione** Rinnovare il carcere con responsabilità e sicurezza di Daniele Autieri
- 12 Amministrazione** Lavoro: la crisi arriva in carcere di Antonella Barone e Roberto Nicastro
- 18 Amministrazione** Una veste artistica e un'anima solidale a cura della Redazione

- 46 Giornalisti e Carcere** Un carcere trasparente è un carcere migliore di Daniele Autieri
- 52 Estero** Herat: il penitenziario modello costruito dagli italiani di Luca Manzi
- 56 Esperienze** "Affidati" al gruppo di Laura Claps con il supporto degli assistenti sociali UEPE di Potenza e Matera



Anno XII N. 03 - Marzo 2012
 Periodico mensile ufficiale
 del Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria - Ministero della Giustizia
 Registrazione al Tribunale di Roma
 N. 50 del 8/2/2001
 ISSN 2239-5105

EDITORE
 Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE
 Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE
 Assunta Borzacchiello

DIREZIONE
 Dipartimento dell'Amministrazione
 Penitenziaria
 Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
 Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
 leduccitta@giustizia.it

REDAZIONE
 P.R.C. - Promozione Ricerche
 e Consulenze srl
 via Germanico, 197 - 00192 Roma
 Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
 www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP
 Giuseppe Agati, Antonella Barone,
 Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

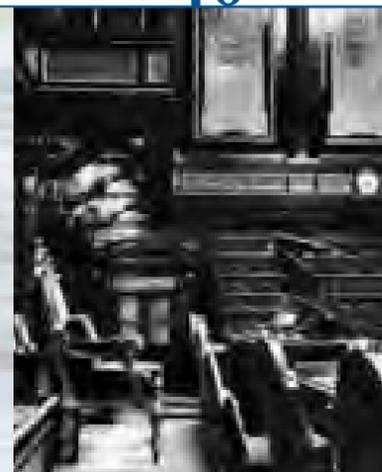
IMPAGINAZIONE GRAFICA
 P.R.C. srl

PUBBLICITÀ
 Concessionaria P.R.C. srl
 Agenzia autorizzata Mediasar srl
 Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
 www.mediasar.it
 pubbl.leduccitta@mediasar.it

STAMPA
 Stilgrafica srl
 Via Ignazio Pettinengo, 31/33
 00159 Roma
 www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
 Chiuso in tipografia il 12-04-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Copertina: Ufficio Stampa Dap
Interno: Shutterstock; Ufficio Stampa Dap

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimenti con orientamenti ufficiali.



- 20 Amministrazione** Dalla carta al digitale di Valeria Cosini
- 22 Fiamme Azzurre** "Questo oro è anche vostro!" di Raul Leoni
- 26 Amministrazione** La frontiera dell'integrazione di Roberto Nicastro
- 32 Polizia Penitenziaria** Le "armi" del mestiere di Silvia Baldassarre
- 40 Giustizia** Indulto, sessanta anni dopo di Daniele Autieri
- 44 Amministrazione** Mezzo secolo nel mondo penitenziario a cura della Redazione



- 60 Come eravamo**
- 62 News Dap**
- 66 News Pol Pen**
- 71 Libri**
- 72 dal Web**





Editoriale

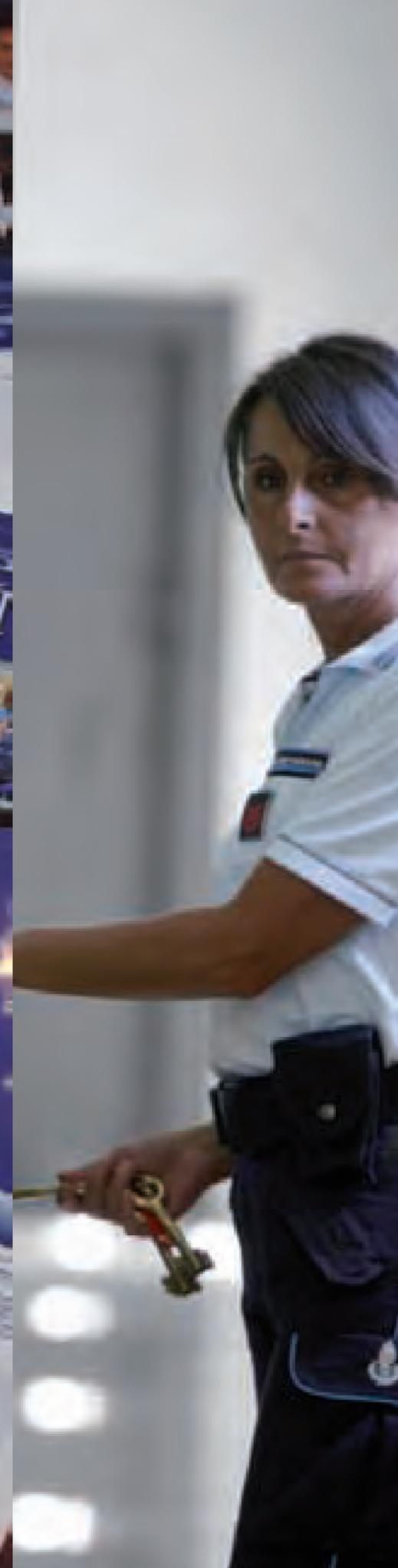
Le due
CITTÀ

Vincere la sfida della complessità

Confrontarsi con la complessità del carcere significa essere chiamati ad affrontare un prisma variegato di realtà, dare loro un nome, ed elaborare una filosofia, prima ancora che una strategia, capace di leggerne il senso e fornire risposte. Questa filosofia viene esposta nel numero di marzo de "Le Due Città" dal Capo del DAP, Giovanni Tamburino, che propone il patto di responsabilità tra il detenuto e la società e richiama tutti gli operatori del carcere al dialogo, sempre nel rispetto e nel riconoscimento dell'autorità e del ruolo ricoperto.

Un processo difficile, così come difficile è il mondo penitenziario raccontato anche in questo numero della rivista, dove la multietnicità e il multiculturalismo della popolazione carceraria impongono una rivisitazione dei linguaggi e dei modelli di gestione interna. Alla fine di febbraio i detenuti stranieri presenti nei penitenziari italiani erano quasi 25mila, oltre il 30% della popolazione totale, con dei picchi superiori al 60% raggiunti in alcuni istituti.

Per far fronte al cambiamento è necessario far leva sugli strumenti classici di recupero sociale come il lavoro (vedi articolo "Lavoro: la crisi arriva in carcere") ma anche riconoscere, come fa il direttore di "Panorama" Giorgio Mulè nell'intervista rilasciata in questo numero, l'impegno e il sacrificio profusi dagli Agenti della Polizia Penitenziaria, chiamati a presidiare la prima linea dell'emergenza. ■



RINNOVARE IL CARCERE

con responsabilità e sicurezza

Intervista al Capo dell'Amministrazione Penitenziaria
Giovanni Tamburino

di Daniele Autieri



Il Presidente Giorgio Napolitano riceve Giovanni Tamburino nel Palazzo del Quirinale il 30 marzo 2012

Incontriamo **Giovanni Tamburino** nelle sale del Museo Criminologico, a Roma, in via del Gonfalone, alle spalle del Tevere. Dopo circa un mese dalla sua nomina, il nuovo Capo dell'Amministrazione Penitenziaria si presta a un lungo colloquio a tutto campo, che va dalle sfide che attendono il mondo del carcere, ai progetti futuri, alla filosofia che deve ispirare la detenzione, ai difficili compiti della Polizia Penitenziaria in questa fase emergenziale. Prima di entrare nel vivo dell'intervista c'è il tempo per parlare della rivista, "Le Due Città", giunta al suo 13° anno di età. "Al principio - racconta Giovanni Tamburino - quando abbiamo ideato la rivista, credevamo che fosse un'iniziativa persino troppo ambiziosa e invece, dopo 13 anni, vediamo con soddisfazione che è diventata un riferimento unico. Adesso possiamo dire che in Italia non c'è nulla che possa essere equiparabile a "Le Due Città"

nel panorama dell'informazione sulla realtà del carcere e se guardiamo all'esito di questi 13 anni vedremo che centinaia di istituti sono stati avvicinati e hanno potuto dare una loro fotografia non soltanto all'Amministrazione, ma anche alla società esterna. Possiamo senz'altro riconoscere che la rivista ha reso e rende tuttora un servizio che insieme agli altri fa parte a pieno titolo dei servizi dell'Amministrazione Penitenziaria nei confronti del Paese".

Presidente facciamo un punto sul suo programma e quali sono a suo avviso gli interventi urgenti da mettere in campo a breve termine.

"In primo luogo permane questo scarto drammatico tra la popolazione detenuta e le strutture destinate ad accoglierla, quello che si chiama "inflazione carceraria" o sovraffollamento. Si tratta di uno scarto intollerabile rispetto al quale viviamo un momento di emergenza che non consente dilazioni perché ci

sono condizioni che urtano contro i diritti minimi della persona, diritti che valgono anche per il detenuto".

Da poco è stata approvata in Parlamento la cosiddetta riforma "salva carceri". Possiamo provare a fare un'analisi su quali saranno i suoi effetti sul sovraffollamento penitenziario?

"Sì, possiamo fare un'analisi abbastanza precisa perché la riforma estende a 18 mesi una provvidenza - la detenzione domiciliare - che era prevista per una durata fino a 12 mesi nella legge 199 del 2010. In sostanza è come se quella stessa legge fosse stata aumentata della metà. La legge 199 entrata in vigore nel dicembre 2010 ha determinato dopo un anno la scarcerazione di 4.200 detenuti e il mancato ingresso in carcere di circa 1.400 persone. In totale gli effetti sono stati pari a circa 5.600 persone in meno in carcere. Immaginiamo quale sarebbe la situazione senza quella legge, oggi



“La realizzazione di un film come quello dei fratelli Taviani dentro Rebibbia dimostra l’elevato grado di apertura delle carceri italiane”

non saremo a 66mila ma a 71/72mila persone detenute. E questo è un dato che si presta a poche interpretazioni. Quindi possiamo immaginare che con l’ampliamento frutto del decreto legge 211 del 22 dicembre scorso e della legge n. 9 di quest’anno che ha convertito il decreto, dovremo avere circa una metà in più di persone che o non entrano o escono dai penitenziari: dunque circa altre 3mila persone. Un effetto che alla fine dell’anno potrebbe portare il numero dei detenuti intorno alle 63mila unità. Inoltre, sempre la stessa legge è intervenuta sul fenomeno delle cosiddette “por-

te girevoli”. Questo provvedimento è un po’ più difficile da spiegare. Diciamo che in un anno le persone implicate nel fenomeno sono circa 20mila, che entrano in carcere per periodi brevissimi (2 o 3 giorni), ma ciò non significa che se vengono fatti rimanere nelle camere di sicurezza dei commissariati o delle stazioni dei carabinieri avremo una riduzione di 20mila detenuti. Perché questi 20mila, restando in carcere solo 2 o 3 giorni, pesano poco sulle statistiche annuali della popolazione carceraria e quindi la riduzione sarà più modesta di quello che si pensa. Comunque anche questo produrrà e sta

già producendo un qualche effetto di riduzione della popolazione complessiva. Analizzando i dati storici, il picco massimo si è raggiunto con una presenza poco inferiore ai 69mila detenuti nell’estate 2010; da allora c’è stata una lenta diminuzione che prosegue quasi senza interruzione e questo è molto indicativo, cosicché oggi siamo arrivati a 66.600 detenuti. Settimanalmente il numero diminuisce. Una cosa minima, ma pur sempre una tendenza che, se durerà per un anno, comporta mille persone in meno nelle carceri. L’altro elemento da sottolineare è che finora questi inter-

venti non hanno prodotto i contraccolpi negativi che aveva prodotto l’indulto del 2006. L’indulto del 2006 ha svuotato effettivamente le carceri (siamo passati da circa 61.200 a circa 39mila detenuti), ma solo per pochissimo tempo perché l’effetto successivo è stato un ritorno in massa dei detenuti, in condizioni anche peggiori di prima. Invece le misure più recenti hanno dato prova positiva senza episodi tali da allarmare l’esigenza, giustissima e sacrosanta, di sicurezza.

Sicurezza significa libertà dalla paura. Dobbiamo sempre tenere presente che il crimine è qualche cosa che lede la libertà dalla paura che è una delle grandi libertà dell’uomo”.

Sappiamo che per approvare misure di alleggerimento del sistema penitenziario ci si deve scontrare con il lesso senso di sicurezza dell’opinione pubblica. Si tratta quindi prima di tutto di una battaglia culturale?

“Rispetto a questo si deve fare una distinzione. Se il problema è di avere posti in carcere, è chiaro che lo si risolve semplicemente costruendo posti di carcere. In realtà il problema è più complesso perché occorre chiedersi anche quando il carcere sia necessario. La situazione di insufficienza delle strutture penitenziarie induce a porsi la domanda. Se avessimo tanti posti carcere da non avere il problema del sovraffollamento forse non ci porremmo la domanda se il carcere è davvero necessario in tutti i casi in cui si applica. Vi sono dunque due aspetti diversi che vanno considerati. Dal punto di vista della civiltà di un Paese è chiaro che non si possono accettare condizioni carcerarie invivibili che abbrutiscono il detenuto, dal punto di vista di una riflessione culturale il sovraffollamento non dice nulla, perché il problema della necessità del carcere resta tale e quale, anche se non ci fosse il sovraffollamento”.

In un’intervista rilasciata al quotidiano “La Repubblica” lei ha parlato di “carcere leggero”. Quel concet-

“L’idea del carcere leggero è più collegata all’idea delle ‘due città’”

to è in parte legato con quanto appena detto?

“Solo in parte. L’idea del carcere leggero è più collegata all’idea delle “due città”, cioè al fatto che da almeno 40 anni (da quando sono entrato in contatto con il carcere), mi chiedo quanto l’artificialità della vita carceraria giovi alla creazione di un cittadino capace di vivere fuori. La artificialità del mondo carcerario può essere necessaria alla disciplina interna e alla sicurezza, però potrebbe non essere utile rispetto alle esigenze della società esterna. Rispetto a queste esigenze, che alla fine sono le più importanti, è più utile che l’individuo riesca ad assumere talune responsabilità perché all’esterno dovrà assumerle: quando si troverà ad essere solo e ad incontrare molte difficoltà. Rispetto a questo, un carcere in cui si abitui la persona a un rapporto con se stesso e con gli altri (gli altri detenuti e chi rappresenta l’autorità in carcere sotto la cifra della responsabilità) è estremamente utile per il recupero della persona. Più ancora della mera disciplina intesa come sudditanza o adesione passiva alle regole.

Questo potrebbe essere il modello di “un’altra città”, in cui ci sono persone che come cittadini si assumono responsabilità e si preparano a ritornare nella città di provenienza”.

Il tema dei suicidi è molto critico e, sebbene il loro numero non sia esploso, mantiene ormai da anni un trend costante. Che tipo di correlazione c’è con la vita in carcere e co-





sa si può fare per alzare un argine contro questo fenomeno?

“Quella di cui abbiamo appena parlato è la prospettiva della costruzione di uno spazio in cui il direttore del carcere sia per così dire il sindaco e la Polizia Penitenziaria sia la polizia di un quartiere cittadino. È una sfida, un nuovo modo di vedere il carcere comprensivo di una assunzione di responsabilità da parte del detenuto. Sappiamo bene che questo non è possibile nei confronti di tutti i detenuti, ma solo di una parte di essi. Però un’Amministrazione saggia è in grado di identificare questa parte e farla crescere.

Il fenomeno del suicidio è diverso, perché si collega a scelte individuali di carattere radicale: il rifiuto alla vita e alla speranza. Questa scelta per le sue caratteristiche non è correlabile a elementi causali, perché reca dentro di sé qual-

cosa di inspiegabile e oscuro. La riprova è che non c’è nessuna correlazione tra le condizioni di difficoltà della vita e la percentuale di suicidi. È cosa nota che talora in paesi dove le condizioni di vita sono estremamente difficili, il tasso di suicidi è bassissimo. Lo stesso accadeva nell’Italia del Dopoguerra rispetto all’Italia di oggi. Seconda osservazione: è vero che nelle carceri c’è un numero più elevato di suicidi che fuori, però è anche corretto ricordare che la popolazione carceraria è una popolazione fortemente selezionata in negativo. È come se chiedessimo qual è il tasso di mortalità in un reparto ospedaliero rispetto alla popolazione esterna. È un raffronto che non ha alcun senso. Nel carcere ci sono purtroppo una serie di elementi di selezione in negativo e da molti punti di vista c’è un fallimento dell’individuo di carattere sociale. Il

reato implica una scelta morale, un “no” di carattere etico. Chi commette queste azioni si pone al di fuori di questa scelta etica, quindi può vivere un conflitto interno a volte molto forte. Inoltre chi è in carcere spesso è fallito anche come delinquente, perché si è fatto prendere. Quindi, potrebbe sentirsi fallito anche rispetto all’ottica criminale. Poi ci sono tanti altri fattori più ovvi come il distacco dalla famiglia, lo sradicamento, l’essere abbandonato, la solitudine, la frattura rispetto al mondo esterno”.

Lei ha indicato la “trasparenza” del sistema come un valore. Come fare in modo che la trasparenza del mondo penitenziario raggiunga livelli ancora più elevati di quelli odierni?

«Si è fatto molto in Italia in direzione dell’apertura all’esterno. Da questo

punto di vista la trasparenza del carcere italiano ha raggiunto livelli elevatissimi. Per la mia esperienza internazionale, sul piano della trasparenza è riconosciuto all’Italia un primato. Una delle ragioni è che nel nostro mondo penitenziario c’è un’espressione notevole del volontariato, cosa che non si ripete ovunque. In Francia esistono organizzazioni di volontariato di straordinaria importanza, alcune secolari. Però il fenomeno non è ampio come in Italia che ha una presenza di volontari rispetto ai detenuti che è, credo, la più alta al mondo. Da ultimo non dimentichiamo lo splendido “Cesare deve morire” dei fratelli **Taviani**, che, pur essendo un’opera cinematografica, è stato girato totalmente dentro un carcere e con attori-detenuti. Anche questo credo sia un unicum mondiale e l’ennesima dimostrazione di apertura”.

Il ministro Paola Severino ha indicato alcune realtà penitenziarie, tra le quali Poggioreale, come particolarmente critiche. C’è una mappa delle criticità a livello di istituti, un piccolo gruppo che ha raggiunto livelli di guardia?

“Ci sono alcuni istituti che hanno caratteristiche particolarmente complesse e presentano difficoltà peculiari, anche in relazione a determinati periodi. Ad esempio può accadere in determinati anni perché può essere legato banalmente al fatto che una parte di un istituto venga restaurata, un’evenienza che determina forti disagi. Specialmente nelle grandi città la risorsa carceraria è rigida ed è molto difficile che il numero dei detenuti scenda sotto un certo livello. Può bastare che una o due sezioni chiuda per determinare contraccolpi anche pesanti.

Poi ci sono casi come quello di Poggioreale in cui questa situazione è più cronica e durevole nel tempo ed è più difficile pensare a soluzioni. Tuttavia, una situazione simile, quella dell’Ucciardone a Palermo, è migliorata da quando è

stato creato fuori città un grande e moderno istituto, il Pagliarelli”.

Sul fronte dell’edilizia penitenziaria come sta procedendo il piano di costruzione di nuove carceri e padiglioni?

“Il Commissario delegato, un prefetto che non appartiene all’Amministrazione penitenziaria, si occupa di questo argomento in raccordo con il Dipartimento. Stanno avanzando alcune realizzazioni, quindi non siamo nel piano dei progetti più o meno vaghi ma già nel piano della consegna di cose realizzate. E questo è avvenuto e sta avvenendo proprio in queste settimane con la consegna di due istituti

adeguata a far capire il ruolo degli agenti penitenziari. Il loro è un lavoro difficilissimo e spesso ingrato, che in qualche modo richiede una capacità di sacrificio fuori dal comune. Il mio scopo fondamentale è questo: far sì che questo lavoro sia meno ingrato, più umano, più accettabile. Anche culturalmente più avanzato. L’obiettivo è che gli agenti siano anche operatori del rapporto umano, delle relazioni. Da un lato deve rimanere intatta una posizione di autorità e autorevolezza. Questa posizione va inserita in una relazione con la persona detenuta, che l’agente deve dirigere e orientare in un rapporto basato sul rispetto. Questo tratta-

“Il nostro obiettivo è che gli agenti siano anche operatori del rapporto umano, delle relazioni”

in Sardegna e la riattivazione di reparti in altre località; uno di questi a Rieti rimasto chiuso da quasi cinque anni e che stiamo faticosamente riuscendo ad aprire, con un contributo di grande responsabilità del Personale e delle sue Rappresentanze sindacali. In questo modo faremo arrivare detenuti per sgravare la situazione di sovraffollamento di Regina Coeli e di Rebibbia. Tutto questo dimostra che la situazione si sta muovendo e mi auguro che si muova in fretta e soprattutto bene”.

Anche se con organici ridotti, la forza del sistema rimane negli Agenti di Polizia Penitenziaria che continuano a svolgere il loro lavoro in condizioni difficili. Cosa si sente di dire a loro in questa fase così importante e delicata?

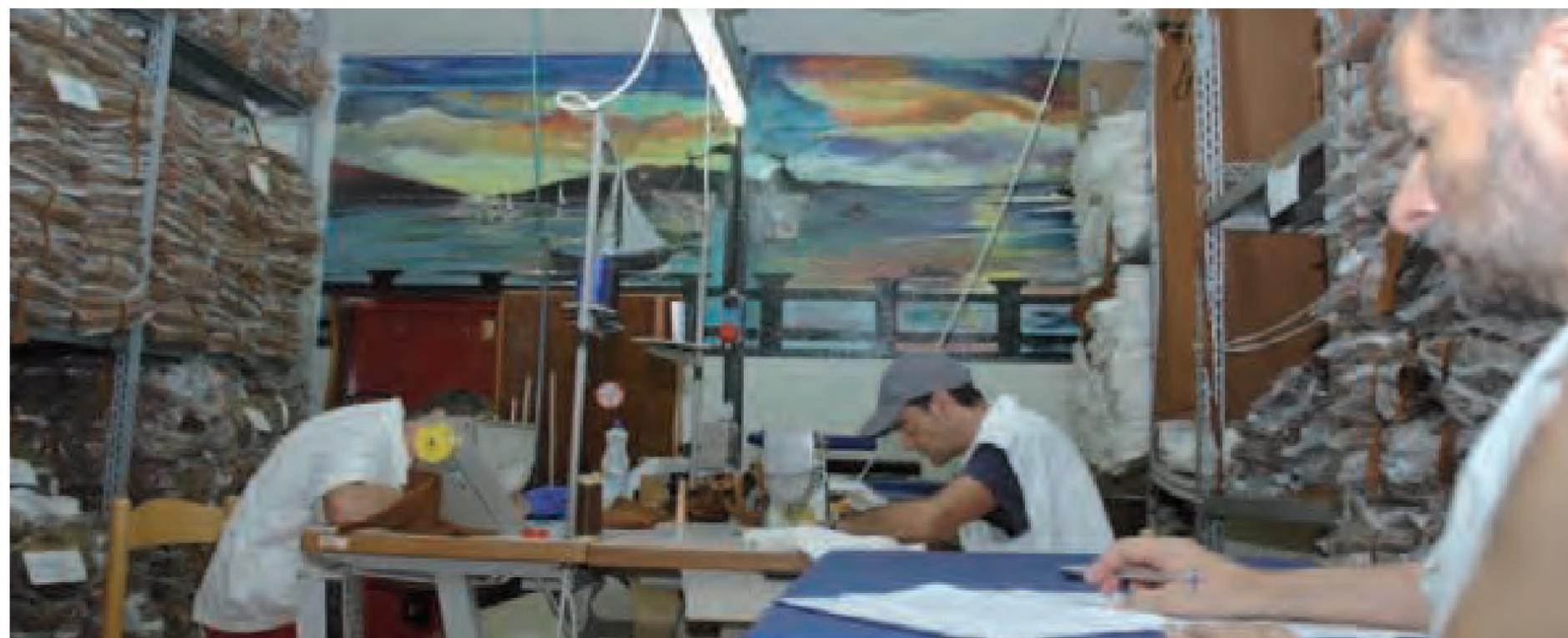
“Il messaggio più bello lo ha pronunciato il ministro Severino quando ha detto di aver conosciuto “piccoli grandi eroi”. È un’espressione molto bella e

mentore, ovviamente, non è praticabile per tutti i detenuti. Per una parte di loro la scelta di mettersi contro la legge, finché non viene meno, non può comportare altro che la valorizzazione del compito della custodia e della sicurezza per la tutela della società dalla minaccia rappresentata da chi è e vuole essere nemico della società. Ma avere una relazione di rispetto non significa in nessun modo un calo di attenzione di fronte a una serie di pericoli, e quindi la nuova professionalità non deve certo far diminuire la preoccupazione per la sicurezza. Le due cose debbono andare di pari passo e in effetti una relazione autorevole, di rispetto e di conoscenza umana del soggetto, va a rafforzare la sicurezza. So che non è facile, però è possibile. Dobbiamo tenere sempre in considerazione che stiamo affrontando un problema che non va oltre le forze dell’uomo. E questa è una convinzione fondamentale per andare avanti e fare bene il nostro lavoro”. ■

LAVORO: LA CRISI ARRIVA IN CARCERE

I penitenziari italiani costretti a fare i conti con il taglio dei fondi pubblici destinati a sostenere le attività lavorative dei detenuti

di Antonella Barone e Roberto Nicastro



La legge riconosce al lavoro un valore fondamentale come strumento di trattamento e di reinserimento sociale dei detenuti. Il principio, diretta emanazione del dettato costituzionale che indica l'Italia come "una Repubblica fondata sul lavoro"- anche in carce-

re come nella società libera- è costretto a scontrarsi con la crisi economica in generale e con la riduzione dei fondi destinati alle attività lavorative degli istituti penitenziari in particolare. I tagli hanno colpito i due tipi di lavoro praticato in carcere: quello alle dipendenze dell'Amministrazione (i cosiddetti

lavori domestici e le lavorazioni industriali per provvedere alle esigenze di casermaggio e arredo degli istituti) e quello alle dipendenze di soggetti terzi come imprese o cooperative che avviano attività all'interno dei penitenziari oppure che assumono detenuti all'esterno. Dallo storico dei dati elabora-

ti dall'Ufficio statistiche del DAP, non risulta una flessione apprezzabile rispetto all'anno precedente nella percentuale dei detenuti lavoratori (il 20,87% a dicembre 2011 e il 20,86% a dicembre 2010). La differenza si inizia a notare rispetto al 2009, anno in cui ha lavorato il 22,03% dei 64.791 detenuti, ed appare più consistente se confrontata all'ultimo semestre pre-indulto, periodo in cui la percentuale è stata del 25,30%. La lettura dei dati disponibili non è tuttavia sufficiente a confrontare presente e passato e ad interpretare una realtà resa complessa anche dalla presenza di



Nella pagina accanto la sartoria di Volterra. Sotto, il laboratorio di pasticceria di Larino

I FONDI ASSEGNATI NEL CAPITOLO DELLE MERCEDI IN RAPPORTO ALLE PRESENZE MEDIE ANNUALI

ANNO	FONDI ASSEGNATI	PRESENZE DETENUTI
2006	71.400.000,00	59.523 (al 31/12/2005)
2007	62.424.563,58	39.005 (al 31/12/2006 indulto)
2008	60.753.163,34	48.693 (al 31/12/2007)
2009	48.198.827,00	58.127 (al 31/12/2008)
2010	54.215.128,00	64.791 (al 31/12/2009)
2011	49.664.207,00	67.961 (al 31/12/2010)

Fonte: Relazione alla Camera dei Deputati del Ministro Paola Severino

Il fondo della legge Smuraglia che prevede sgravi fiscali per le imprese che assumono detenuti non è stato ritoccato dal 2000

DETENUTI LAVORANTI SERIE STORICA ANNI 1991 - 2011

DATA RILEVAZIONE	DETENUTI PRESENTI	LAVORANTI ALLE DIPENDENZE DEL DAP	% LAVORANTI ALLE DIPENDENZE SUL TOTALE DEI LAVORANTI	LAVORANTI NON ALLE DIPENDENZE DEL DAP	% LAVORANTI NON ALLE DIPENDENZE	TOTALE LAVORANTI	% LAVORANTI SUI DETENUTI PRESENTI
30/06/1991	31.053	9.594	89,66	1.106	10,34	10.700	34,46
31/12/1991	35.469	9.615	88,19	1.287	11,81	10.902	30,74
30/06/1992	44.424	10.698	91,21	1.031	8,79	11.729	26,40
31/12/1992	47.316	9.766	88,68	1.247	11,32	11.013	23,28
30/06/1993	51.937	9.861	88,34	1.301	11,66	11.162	21,49
31/12/1993	50.348	9.398	87,35	1.361	12,65	10.759	21,37
30/06/1994	54.616	9.995	86,98	1.496	13,02	11.491	21,04
31/12/1994	51.165	10.061	87,59	1.426	12,41	11.487	22,45
30/06/1995	51.973	9.979	83,83	1.925	16,17	11.904	22,90
31/12/1995	46.908	10.351	86,59	1.603	13,41	11.954	25,48
30/06/1996	48.694	9.989	85,11	1.747	14,89	11.736	24,10
31/12/1996	47.709	10.222	85,41	1.746	14,59	11.968	25,09
30/06/1997	49.554	10.156	84,45	1.870	15,55	12.026	24,27
31/12/1997	48.495	10.033	85,68	1.677	14,32	11.710	24,15
30/06/1998	50.578	10.691	86,55	1.661	13,45	12.352	24,42
31/12/1998	47.811	10.356	87,47	1.483	12,53	11.839	24,76
30/06/1999	50.856	10.253	85,66	1.717	14,34	11.970	23,54
31/12/1999	51.814	10.421	87,55	1.482	12,45	11.903	22,97
30/06/2000	53.537	10.978	87,19	1.613	12,81	12.591	23,52
31/12/2000	53.165	11.121	86,85	1.684	13,15	12.805	24,09
30/06/2001	55.393	11.784	85,30	2.031	14,70	13.815	24,94
31/12/2001	55.275	11.784	85,25	2.039	14,75	13.823	25,01

segue a pag. 15

rato il numero di occupati, pertanto la diminuzione effettiva risulta ancora poco visibile.

E, ancora: sull'occupabilità della popolazione detenuta incide il cosiddetto fenomeno delle porte girevoli, cioè delle migliaia di persone che dopo l'arresto rimangono in carcere per pochi giorni (circa 17.000 nel 2011). E' chiaro che queste ultime, come pure chi sconta in

Al 30 giugno scorso il numero dei detenuti lavoranti era pari a 13.765 unità

carcere pene brevi o brevissime, non vanno a gravare nelle liste degli aspiranti lavoranti.

Gli unici dati purtroppo di lampante chiarezza sono quelli relativi all'entità dei tagli. Il budget previsto per la remunerazione dei detenuti lavoranti alle dipendenze dell'amministrazione, è passato dai 71 milioni del 2006 (quando le carceri italiane contavano 59mila reclusi)

segue da pag. 14

30/06/2002	56.277	12.110	84,36	2.245	15,64	14.355	25,51
31/12/2002	55.670	11.213	83,22	2.261	16,78	13.474	24,20
30/06/2003	56.403	11.198	82,16	2.432	17,84	13.630	24,17
31/12/2003	54.237	11.463	83,23	2.310	16,77	13.773	25,39
30/06/2004	56.532	11.951	84,08	2.263	15,92	14.214	25,14
31/12/2004	56.068	12.152	82,75	2.534	17,25	14.686	26,19
30/06/2005	59.125	11.824	81,01	2.771	18,99	14.595	24,68
31/12/2005	59.523	12.723	81,68	2.853	18,32	15.576	26,17
30/06/2006	61.264	12.591	81,23	2.910	18,77	15.501	25,30
31/12/2006	39.005	10.483	87,21	1.538	12,79	12.021	30,82
30/06/2007	43.957	11.005	87,29	1.603	12,71	12.608	28,68
31/12/2007	48.693	11.717	87,93	1.609	12,07	13.326	27,37
30/06/2008	55.057	11.633	86,73	1.780	13,27	13.413	24,36
31/12/2008	58.127	12.165	86,95	1.825	13,05	13.990	24,07
30/06/2009	63.630	11.610	86,59	1.798	13,41	13.408	21,07
31/12/2009	64.791	12.376	86,72	1.895	13,28	14.271	22,03
30/06/2010	68.258	12.058	85,42	2.058	14,58	14.116	20,68
31/12/2010	67.961	12.110	85,44	2.064	14,56	14.174	20,86
30/06/2011	67.394	11.508	83,60	2.257	16,40	13.765	20,42
31/12/2011	66.897	11.700	83,80	2.261	16,20	13.961	20,87

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione statistica



ai 49 milioni del 2011 (quando la media dei reclusi ha toccato le 67mila unità). Oltre ad incidere sul numero di detenuti occupati, la riduzione dei finanziamenti ha avuto inevitabili effetti sulla qualità della vita in carcere, perché la maggior parte delle mansioni svolte all'interno riguardano proprio i servizi di pulizia, la cucina e la manutenzione ordinaria dei fabbricati.

Un altro capitolo colpito dai tagli è quello delle lavorazioni industriali: si è passati dagli 11 milioni del 2010 ai 9,3 del 2011. Questo proprio nel momento in cui la creazione di nuovi spazi detentivi comporta un aumento della domanda di arredi e suppellettili, come armadietti, tavoli, biancheria e coperte. Alleggerito inevitabilmente anche un al-

Lavorazioni nel penitenziario di Taranto



Ridotti anche i fondi destinati alle colonie agricole, da sempre laboratori sociali del reinserimento

tro capitolo di spesa, quello legato al lavoro penitenziario nelle colonie e nei terreni agricoli. Qui i tagli di bilancio delle ultime finanziarie hanno segnato una riduzione dei fondi previsti dai 7,9 milioni del 2010 ai 5,4 milioni del 2011. Il più colpito è sicuramente il settore delle colonie agricole, anche se l'Amministrazione e i singoli penitenziari, grazie anche a progetti finanziati dalla

Cassa delle Ammende, sono comunque riusciti a mantenere inalterate produzioni che vanno dall'orticoltura biologica alla frutticoltura in serra, fino all'allevamento dei conigli, all'itticoltura e all'apicoltura. Grazie a queste tipicità, nel tempo si è andata formando tra i detenuti una forza lavoro dotata di competenze professionali, espressione di un progetto di recupero sociale capace di

andare di pari passo con i valori dell'impresa e dell'economia di mercato, anche in settori più tradizionali come quello agricolo.

Notizie non buone anche dal fronte della presenza privata nell'ambito delle attività produttive legate al mondo del carcere. La legge 193/2000 (conosciuta come legge Smuraglia) che prevede sgravi fiscali ed altre facilitazioni per i privati che investono nel lavoro penitenziario, rischia di esaurire i suoi benefici effetti. Infatti la somma di 4.648.112 euro, messa a disposizione dalla legge per coprire i vantaggi contributivi e tributari delle ditte che assumono detenuti, non è stata mai adeguata dal 2000 e

il raggiungimento del limite di spesa previsto ha impedito già nel 2011 di prevedere nuovi sgravi fiscali a favore di privati che avessero avuto intenzione di investire nel lavoro penitenziario. Tutto questo mentre la conoscenza della legge andava aumentando nell'imprenditoria privata e sociale grazie anche ad iniziative d'informazione (come la vetrina "Prodotti dal carcere" allestita sul sito www.giustizia.it) e ai tanti protocolli d'intesa tra l'Amministrazione e cooperative di solidarietà sociale. Senza un incremento delle somme previste, sarà difficile da quest'anno in poi continuare ad assumere detenuti alle dipendenze di datori di lavoro esterni.

Il panorama dell'occupazione in carcere è dunque così desolante? La sua sorte è inevitabilmente legata a quella dell'intero sistema penitenziario e, dunque, all'andamento dei progetti di riforma in corso. Alcuni segnali di senso opposto possono iniziare a cogliersi nella stabilizzazione della popolazione detenuta riscontrata nell'ultimo periodo e nella diminuzione degli ingressi in carcere, lieve ma chiara già nei primi tre mesi di efficacia della legge "salvacarceri", mentre continua il percorso del d.d.l. sulla depenalizzazione e sulle misure sospensive o alternative alla pena. Nel frattempo, una risorsa concreta per affrontare la crisi continua ad essere rappresentata dalla Cassa delle ammende grazie alla quale solo nel 2011 sono stati finanziati quattordici grandi progetti lavorativi per un totale di circa 5 milioni di euro. E con il progetto "Sostegno al reddito", di recente approvazione, la Cassa è inter-

venuta sostenendo parzialmente il finanziamento alle cooperative e/o imprese che hanno assunto detenuti all'interno degli istituti penitenziari o in art. 21 senza fruire degli sgravi fiscali previsti dalla legge 193/00, per tutto o parte del 2011.

La "Relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative o di corsi di formazione" presentata dalla Ministra della giustizia **Paola Severino Di Benedetto** alla Camera dei Deputati nel dicembre scorso, contiene un chiaro invito alle direzioni degli istituti e ai provveditorati di presentare "per sopperire alle ristrettezze di bilancio" progetti di finanziamento alla Cassa delle ammende "con la previsione di opportunità lavorative e formative per i detenuti", nell'attesa di integrazioni di bilancio a sostegno dell'occupazione della popolazione detenuta e di una modifica dei limiti di spesa previsti dalla legge Smuraglia. ■

Una veste artistica e un'anima solidale

Si chiama **Donne dentro e fuori** il nuovo progetto che ha visto la collaborazione tra la scuola, il carcere e il territorio per favorire e accompagnare le donne detenute nel reinserimento e nell'integrazione sociale

a cura della Redazione

Venerdì 16 e sabato 17 marzo - in tutti i supermercati Coop, Incoop e Ipercoop del Lazio, 40 punti vendita di cui 7 a Roma - sono state messe in vendita le borse per la spesa ideate dalle detenute del peni-

tenziario romano di Rebibbia femminile, allieve del corso di decorazione pittorica dell'Istituto Statale d'Arte Roma 2.

La collaborazione tra questa scuola, il carcere e il territorio non è nuova e tutte le iniziative sono volte a favorire e

accompagnare le donne detenute nel processo di reinserimento e integrazione sociale che passa attraverso l'educazione, la formazione e l'apprendimento di un mestiere.

Donne dentro e fuori, promosso dall'istituto scolastico e sostenuto dalla dirigen-

te, **Mariagrazia Dardanelli**; dal coordinatore del progetto, **Alessandro Reale** e dall'Unicoop Tirreno, è stato sostenuto dal Garante dei Detenuti della Regione Lazio **Angiolo Marroni** e dall'Assessorato alle Politiche della Scuola della Provincia di Roma. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Camera dei Deputati, dal Ministero della Giustizia, dall'Assessorato all'Istruzione e Politiche Giovanili Regione Lazio, dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico Comune di Roma. Una collaborazione istituzionale che ha evidenziato la necessità di assicurare alle donne, in privazione di li-

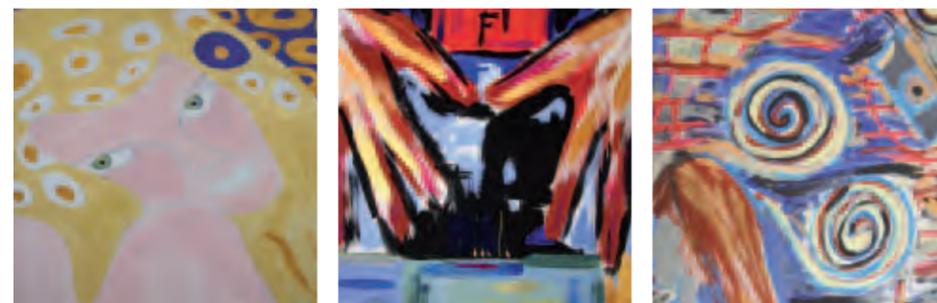
state reinserite e reintegrate nella società". Il carcere non deve solo separare, ma deve favorire tali processi attraverso le buone prassi messe in atto dagli operatori che vivono quotidianamente a fianco delle detenute, dagli educatori, dagli agenti della Polizia Penitenziaria e dai docenti. Di questo è convinto anche il professor Reale che ha valorizzato il ruolo della scuola quale osservatorio privilegiato, attraverso il quale si riflettono i traguardi di autonomia che le donne recluse possono raggiungere. Nella Sala delle Colonne di Palazzo Marini, messa a disposizione per la conferenza stampa

terventi di **Giuseppe D'Agostino**, della Segreteria del Garante Diritti dei detenuti della Regione Lazio; dell'onorevole **Silvia Costa**, Parlamentare europeo e del Dottor **Gian Piero Calchetti**, Presidente Lega Italiana Diritti dell'Uomo hanno evidenziato come la cooperazione tra cultura, formazione e lavoro, oltre a mostrare la parte positiva del carcere, sia anche un'opportunità di sicurezza sociale e l'unica possibilità per permettere alle donne ristrette di tornare padrone del proprio destino.

La professoressa **Marisa Antonacci**, in rappresentanza degli insegnanti ha raccontato il desiderio di queste donne di ricominciare da capo, di avere una seconda opportunità, a conferma di quanto l'utilizzo creativo delle tecniche artistiche possa essere impiegato anche per fini terapeutici, per sorreggere percorsi di uscita da situazioni di disagio, per consolidare percorsi di analisi di sé e di ricerca di benessere psichico.

A nome di tutte le compagne di corso ha preso la parola anche l'allieva **Cecilia Justiniano**, che ha voluto ringraziare tutti coloro che cercano, dentro le mura e nonostante le difficoltà, di valorizzare il bisogno di queste donne di esprimersi e di raccontare.

La promozione delle shopper-bags dalla veste artistica e l'anima solidale in tutti i punti vendita è stata assicurata da postazioni informative gestite dai soci Coop. Il ricavato sarà reinvestito nella formazione laboratoriale delle allieve anche attraverso il riconoscimento di borse di studio. Le detenute di Rebibbia hanno costruito, tra le difficoltà, un percorso di riconciliazione con il mondo reale imparando il valore della lealtà, del gioco di squadra, il rispetto delle regole e delle differenze, diventando responsabili del percorso. Hanno acquisito abilità specifiche nella progettazione grafica di shopper-bags, creazioni che hanno fatto affiorare desideri ed emozioni imprigionate, creando un canale privilegiato di comunicazione tra il dentro e il fuori grazie a meccanismi di complicità produttiva con il pubblico esterno. ■



bertà, un'effettiva pari opportunità; un miglioramento della condizione detentiva, legata indissolubilmente al re-inserimento e alla possibilità di lavorare all'interno del carcere con regole che tengano conto delle specifiche esigenze del mondo femminile. **Lucia Zainaghi** - direttrice della casa circondariale femminile di Rebibbia - ha spiegato, in sede di conferenza stampa per la presentazione al pubblico dell'iniziativa, l'importanza di far conoscere all'esterno le numerose iniziative che si svolgono nell'istituto penitenziario e quanto sia importante il rafforzamento del legame con il territorio. "Le donne dentro - ha spiegato la direttrice - sono le detenute che studiano e lavorano affinché il tempo della detenzione non sia sterile, ma ben speso. Le donne fuori sono le detenute stesse che, in virtù di questo tempo ben speso, sono

dalla Camera dei Deputati, si sono ritrovati i rappresentanti di tutti gli enti, pubblici e privati, che hanno promosso e sovvenzionato l'iniziativa. "Non è frequente - ha spiegato **Fabio Brai**, responsabile delle politiche sociali della Unicoop Tirreno - che tre soggetti apparentemente così distanti tra loro come la scuola, i supermercati e il carcere lavorino insieme ad un progetto, vuol dire che questo funziona". Nel DNA della Coop, ha spiegato ancora il suo rappresentante, vi è come scopo principale quello del rispetto della persona anche attraverso il raggiungimento del grande pubblico. Secondo il consigliere comunale **Paolo Masini**: "La gestione della cosa pubblica operata attraverso il coinvolgimento del territorio, crea quel tessuto sociale che fa crescere la società soprattutto in questo periodo di aridità sociale". Gli in-



Dalla carta al digitale

Nel carcere di Opera, a Milano, i detenuti lavorano per trasformare gli atti processuali in file digitali

di Valeria Cosini

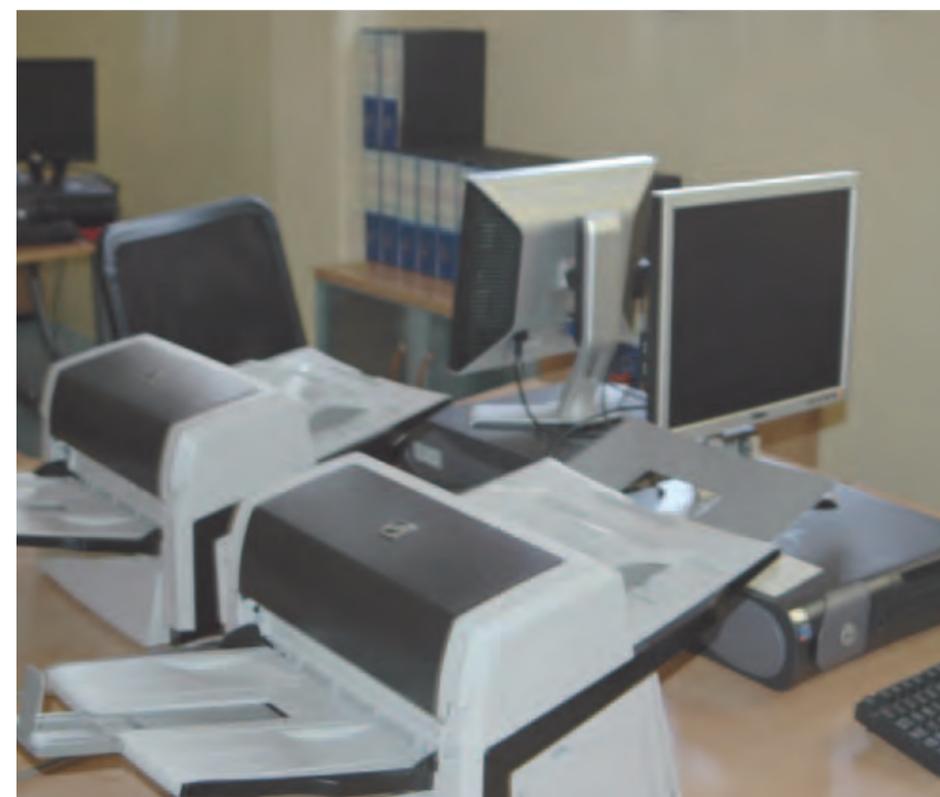
Innovazione e lavoro sono due parole chiave per il recupero e il reinserimento dei detenuti. Seguendo questa idea, la casa di reclusione Opera, per facilitare l'accesso dei detenuti ai corsi di formazione e successivamente alle attività lavorative, ha permesso alla società GSP di avviare programmi di lavoro per i detenuti per la digitalizzazione di materiale cartaceo.

Da circa otto anni i membri della società lavorano all'interno del penitenziario milanese, ma la convenzione con la struttura è arrivata solo nel 2009, anno in cui la GSP ha deciso di intraprendere la sfida di una nuova area business iniziando l'opera di digitalizzazione di ogni genere di documento cartaceo.

L'attività è iniziata con uno staff composto da sei operatori. La prima commessa è stata quella di digitalizzare l'archivio dell'Ufficio trattamentale. La fase successiva è stata quella di avviare processi di comunicazione e partnership che hanno portato al coinvolgimento di aziende attive nello stesso settore - che hanno colto tutti i valori economici e sociali della collaborazione - e il conseguente ampliamento delle commesse. L'aumento delle richieste ha fatto sì che il numero degli operatori crescesse fino a diventare un dato rilevante non solo in ambito penitenziario, ma in tutto il Paese. Attualmente sono cinquanta i detenuti impegnati nel progetto tutti con contratto a tempo determinato o indeterminato full time.

La struttura dispone di personal computer, scanner industriali capaci di garantire oltre 300.000 scansioni al giorno, software gestionali e specifici, connessioni Telecom e ogni strumento in grado di far svolgere i servizi nel modo più rapido e automatico possibile.

Ideatore e promotore dell'iniziativa è l'Amministratore della società GSP - **Roberto Brocato** - che ha portato il suo modo di fare impresa all'interno del carcere. Ogni mese, infatti, ci sono



Due postazioni per la digitalizzazione all'interno del carcere milanese di Opera

quelli cioè relativi alle indagini preliminari.

Nel progetto sono stati inseriti 14 operatori in articolo 21 che quotidianamente - dagli Istituti di Milano Bollate e di Monza - svolgono la propria attività nei centri servizi dei tribunali delle due città.

“Tra le varie attività - spiega ancora l'Amministratore - abbiamo oltrepassato i 40.000.000 di documenti digitalizzati e nonostante le difficoltà economiche del momento, vogliamo decisamente puntare ad una crescita costante. Inoltre l'azienda ha avviato un percorso che porterà nel 2012 ad acquisire la certificazione ISO 27001, inerente la sicurezza del dato informatico, perché vogliamo fare della sicurezza nel carcere un importante strumento di comunicazione. Inoltre la partnership con l'Osservatorio del Politecnico di Milano in ambito di fat-

incontri con i dipendenti con i quali si scambiano dati e commenti sull'operato di ognuno, sui margini di miglioramento da perseguire e sul fatturato. Inoltre, ogni giorno un membro della società, dall'esterno, entra all'interno dell'istituto per coordinare le attività e dettare le linee di produzione come richiesto dal cliente. A sua disposizione è stata messa una stanza attrezzata con linea telefonica e internet attraverso le quali può interagire direttamente con i clienti e successivamente con le linee produttive in base a priorità e richieste urgenti. Il contatto diretto tra dentro e fuori è un valore aggiunto dell'iniziativa ed è svolto nel massimo rispetto della sicurezza. Il telefono e la connessione sono gestite attraverso password messe a disposizione solo del dipendente della GSP. “La casa di reclusione di Milano inoltre - spiega Roberto Brocato - si adatta facilmente a semplificare ogni genere di problema

Promotrice dell'iniziativa la società milanese GSP che da otto anni lavora nell'istituto lombardo

logistico. È uno degli istituti più grandi d'Europa e questo permette il facile accesso, al suo interno, dei documenti cartacei da digitalizzare”.

Nel 2010 è stato avviato un progetto che ha visto tra i protagonisti il Prap Lombardia, l'ordine degli avvocati, il Tribunale di Milano, alcuni istituti lombardi, la Cassa delle Ammende, la GSP e la Cremona Labor Cooperativa Sociale, che ha un centro servizi nell'istituto di Cremona. Tra le ultime due è nata un'Associazione temporanea di scopo volta alla digitalizzazione degli atti della Procura di Milano e Monza dei documenti definiti 415 bis,

turazione elettronica aumenta la nostra presenza in ambiti formativi a garanzia della serietà e della qualità delle nostre soluzioni”.

Dal 2009 al 2011 la GSP ha corrisposto oltre 600.000 euro di corrispettivi lordi e ha generato oltre 40.000.000 immagini digitalizzate partendo da un numero iniziale di sei detenuti coinvolti per arrivare, a fine aprile, a sessantotto unità. “Questi ottimi risultati - conclude Brocato - sono stati possibili anche grazie alla Direzione dell'istituto e al personale di Polizia Penitenziaria che ci hanno sempre aiutato e sostenuto nel portare avanti le nostre iniziative”. ■

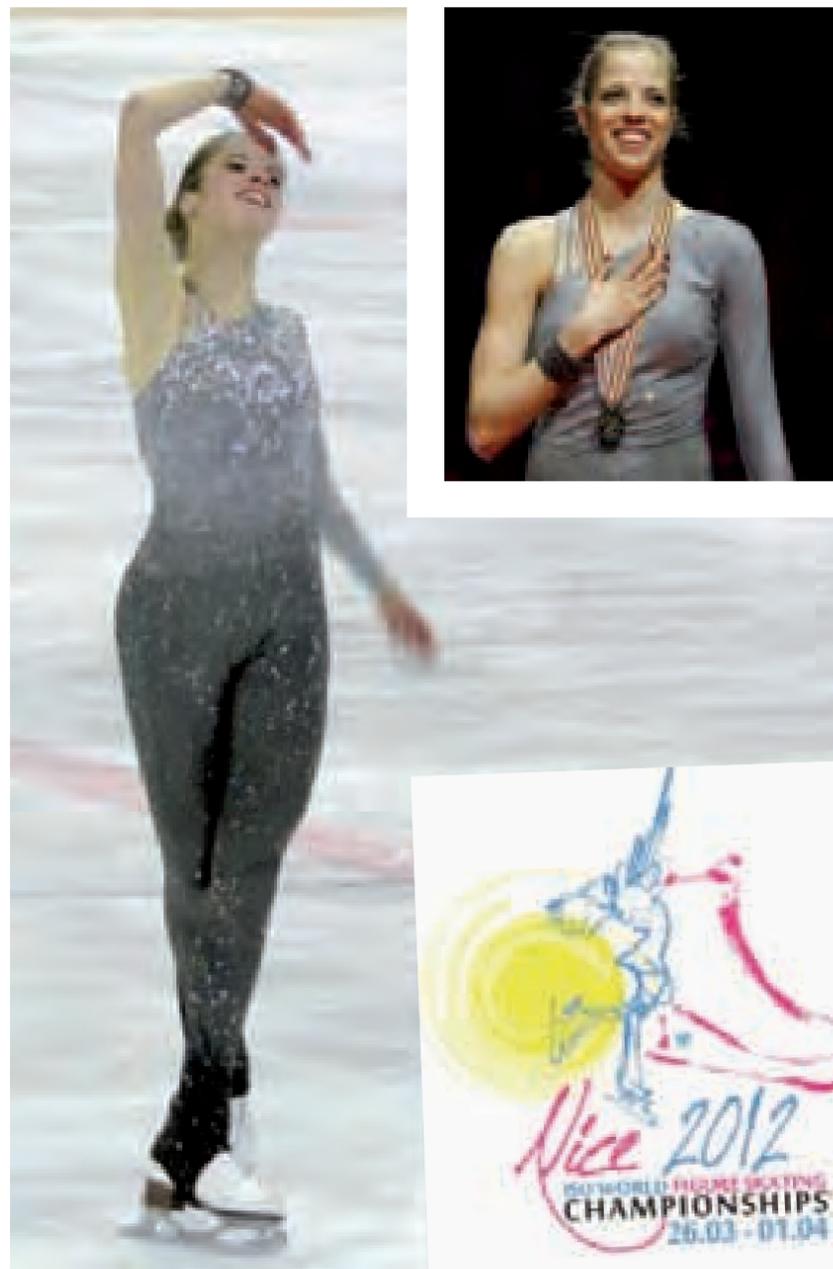
“QUESTO ORO È ANCHE VOSTRO!”

Intervista a Carolina Kostner, vincitrice della Medaglia d'Oro ai Mondiali di Nizza

di Raul Leoni

L'emozione e l'orgoglio di aver raggiunto un traguardo mai ottenuto prima da un pattinatore italiano: basta questo a qualificare come storico il titolo mondiale di **Carolina Kostner** a Nizza, un grande risultato per l'atleta, per l'Italia e per le **Fiamme Azzurre**. E l'appagante consapevolezza di aver fatto qualcosa di grande non solo per se stessa, ma per tutta la gente che ha vissuto con gioia quei momenti. Perché Carolina e le sue vittorie hanno il dono raro di coinvolgere le persone, anche quelle che non hanno mai passato la mano sulla lama di un pattino o non hanno neanche visto una pista di ghiaccio in vita loro. **Carolina, qual è stato il tuo primo pensiero da campionessa del mondo?**

“La prima cosa che mi è passata per la mente è stata: ne valeva la pena! È che pensavo alle tante ore trascorse a lavorare in allenamento, alle gambe distrutte dopo aver provato e riprovato gli esercizi: ma anche alle bandiere italiane che sventolavano sulle tribune, alla gente che mi aveva seguito fin lì, ai car-



IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE TAMBURINO

“L’eccezionale risultato conseguito dalla campionessa Carolina Kostner, medaglia d’oro ai campionati di pattinaggio artistico di Nizza, è la dimostrazione del suo valore di atleta e del grande lavoro dello staff tecnico delle Fiamme Azzurre, gruppo sportivo della Polizia Penitenziaria, che l’ha sempre sostenuta e ha creduto nelle sue capacità tecniche e umane. Carolina Kostner ha superato con determinazione e sacrifici i momenti di difficoltà, fino a diventare la numero uno del pattinaggio artistico mondiale”. **Giovanni Tamburino**, Capo del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, ha così commentato lo straordinario risultato conseguito dalla campionessa delle Fiamme Azzurre, che rappresenta ai più alti livelli lo sport italiano e l’appartenenza al Corpo di Polizia Penitenziaria. “L’oro di Carolina Kostner – ha continuato il Capo del DAP – è una grande soddisfazione che va condivisa con tutti gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, con tutto il personale che lavora in silenzio, lontano dai riflettori, in situazioni difficili e rischiose”.

telli che mi gridavano affetto e soddisfazione. Una gioia nella quale ho voluto accomunare anche le Fiamme Azzurre: tra i primi sms inviati dopo la gara, quando ho avuto un momento di pace, ci sono stati quelli per il Gruppo Sportivo, per dire: Quest’oro è anche vostro!”. **E, subito dopo, una telefonata “particolare”...**
“Devo dire che sono rimasta un po’ sorpresa del fatto che la dottoressa **Simone Matone**, il Vice Capo Vicario, mi



abbia voluto chiamare personalmente per trasmettermi le sue congratulazioni: ma è stato in quel frangente che ho capito di non aver conquistato semplicemente una medaglia, un riconoscimento sportivo, bensì di aver fatto bene il mio lavoro, quello che sono chiamata a svolgere nel nome della Polizia Penitenziaria”. **Un concetto espresso anche dal Capo del Dipartimento...**
“Splendido il messaggio che esprimeva la sua soddisfazione per la mia vittoria:

Tra i primi pensieri, la condivisione della vittoria con le Fiamme Azzurre



il presidente **Tamburino**, anche se è arrivato da poco, ha compreso in modo perfetto lo spirito dei nostri sforzi da atleti ed è bellissimo vedermi partecipe del ruolo dei colleghi nel nome degli stessi valori, determinazione e sacrificio, anche se in contesti ed impegni fondamentalmente diversi”.

Come hai festeggiato la medaglia d'oro?

“A Nizza, dopo la gara, c'erano un bel po' di adempimenti: le interviste, l'anti-doping, la premiazione ufficiale. Negli spogliatoi abbiamo festeggiato con gli altri componenti della nazionale - molti dei quali sono anche atleti delle Fiamme Azzurre - perché il fatto di aver ot-

Il successo della Kostner porta l'Italia tra le prime sei nazioni al mondo nel pattinaggio sul ghiaccio

tenuto per la prima volta l'ammissione al Mondiale a squadre di Tokyo meritava un brindisi. E poi ho dovuto rispettare i termini di una scommessa fatta con la coppia tedesca di danza, i miei compagni di allenamento **Alexander** e **Nelli**: se avessimo fatto una buona gara, ci saremmo concessi un bagno nelle acque della Costa Azzurra. Ci siamo tuffati alle due di notte e non sembrava neanche così freddo!”.

Ma non dirci che tutto è finito lì?

“No, figuriamoci! C'era tutta la mia famiglia in tribuna e un sacco di gente arrivata dalla Val Gardena per sostenermi: ci siamo dati appuntamento per la domenica successiva ad Ortisei, dove

Il prossimo obiettivo è il Mondiale a squadre, ma la campionessa già guarda alle Olimpiadi del 2014



ho invitato anche tutti i colleghi della casa circondariale di Bolzano. Purtroppo per molti di loro era impossibile arrivare, ma mi ha fatto un enorme piacere sentirmi chiamare per telefono dalla Direttrice dell'Istituto - che poi è la mia sede di servizio - ed avvertire così la

partecipazione di tutto il personale in un momento così importante della mia carriera”.

Festeggiare va bene, ma la stagione non è finita, vero?

“E no, stiamo preparando il Mondiale a squadre: in Giappone ritroverò anche

Anna Cappellini e **Luca Lanotte** come pure **Stefania Bertone** e **Ondrej Hotarek**, gli altri atleti delle Fiamme Azzurre che con me hanno contribuito a raggiungere questo traguardo immenso per il pattinaggio italiano. Entrare tra le prime sei nazionali del mondo era una cosa mai accaduta da noi, anche perché l'ultima edizione di Yokohama - quando era forse possibile qualificarsi - è stata annullata per il disastroso terremoto di un anno fa. Non sarà facile migliorare i punteggi di Nizza, ma ce la metteremo tutta per onorare l'impegno”.

Dopo l'oro mondiale, si è parlato tanto del tuo futuro.

“Era un momento della mia vita troppo intenso per pensare ad altre cose e nemmeno io ho le idee troppo chiare. Mi piace la vita da atleta, altrimenti non avrei fatto tutti i sacrifici di questi anni: ma, per carattere, ho bisogno delle giuste motivazioni per fare nel migliore dei modi questa professione. Senza crederci profondamente, io per prima, non sarei capace di continuare. Ora c'è tempo almeno fino a luglio per impostare la prossima stagione e poi deciderò”.

Ma il traguardo olimpico di Sochi 2014 non è uno stimolo sufficiente?

“Posso dire la verità? Dopo Vancouver ero talmente amareggiata che consideravo le Olimpiadi un capitolo chiuso. Anche perché, nei miei ricordi di ragazzina, associavo il pensiero dei Giochi Olimpici a qualcosa di festoso, di magico, che invece - purtroppo - non mi è toccato di vivere come esperienza personale. Però, proprio a Nizza, ho pensato di poter riaprire quel cassetto: il tifo, gli striscioni, l'entusiasmo della gente mi hanno ricordato le giornate di Torino 2006 e quella sensazione si è ora associata all'inesprimibile piacere di aver fatto qualcosa di veramente grande. Una sorta di purificazione della “mia” idea olimpica, così dolorosa. Sì, potrei anche cambiare parere”. ■

LA FRONTIERA DELL'INTEGRAZIONE

Sono quasi 25mila i detenuti stranieri nelle carceri italiane, oltre il 30% del totale

di Roberto Nicastro

I DETENUTI STRANIERI, LE NAZIONALITÀ PIÙ RAPPRESENTATE AL 29 FEBBRAIO 2012

Albania	2.797	Ghana	162
Algeria	721	India	127
Bosnia	228	Marocco	4.844
Brasile	184	Moldova	208
Bulgaria	286	Nigeria	1.181
Cina	333	Romania	3.598
Colombia	136	Perù	215
Repubblica Dominicana	242	Senegal	420
Ecuador	196	Tunisia	3.095
Egitto	504	Ucraina	199
Gambia	181	Yugoslavia	455
Francia	144	Totale	24.069



Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio per lo Sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica



Se c'è un luogo multietnico in Italia, quello è il carcere. Al 29 febbraio del 2012 gli stranieri reclusi nei penitenziari italiani hanno raggiunto la cifra record di 24.069 unità, di cui 22.894 uomini e solo 1.175 donne. Un dato elevato che fa pesare la componente "internazionale" per oltre il 30% sul totale della popolazione carceraria, e disegna un puzzle multiculturale del quale fanno parte uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo, senza distinzione di religione, cultura, etnia.

Osservando le statistiche, la componente maggiore è rappresentata dai maroc-

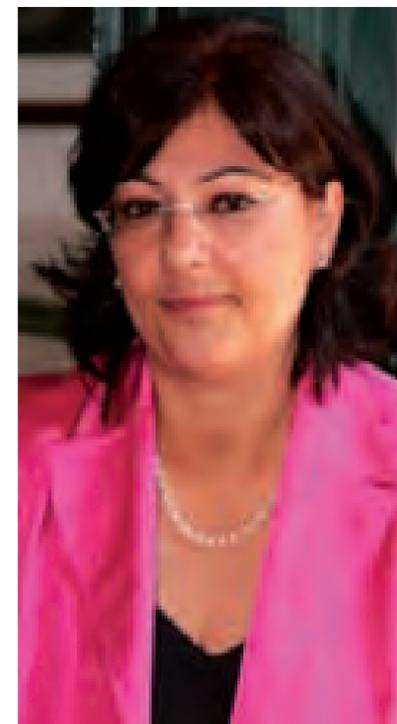
La nazionalità con più detenuti è quella marocchina, ma i reclusi arrivano da tutto il mondo

chini (4.844), seguiti dai rumeni (3.598), dai tunisini (3.095) e dagli albanesi (2.797).

Tuttavia, se l'Europa e in special modo il Nord Africa sono le regioni da cui proviene il numero maggiore di detenuti, nelle carceri italiane finiscono individui anche di altre nazionalità. È il caso, ad esempio, dei 127 indiani, dei 215 peruviani e dei 184 brasiliani. Il merito degli stati più virtuosi, in termini di "esportazione della criminalità", va invece a Ciad, Comore, Andorra, Botswana, Haiti, Honduras, Seychelles, Mozambino, Nepal, Nicaragua, Panama e Singapore, tutti con un solo detenuto nelle carceri italiane. Mentre la nazionalità che assomma il maggior numero di donne, generalmente esi-



La casa circondariale di Civitavecchia. Sotto, la direttrice Silvana Sergi



guo, è quella rumena con 260 persone di sesso femminile.

Quello che i numeri non raccontano è l'impatto che questi individui hanno sul sistema penitenziario italiano, chiamato a rivedere parte della quotidianità carceraria sulla base della cultura, della fede, dei costumi dei paesi di provenienza. In particolare i momenti più delicati sono rappresentati dall'inserimento iniziale che sconta la difficoltà di dialogo con il detenuto straniero, reso difficile dalle barriere

linguistiche e culturali, e dal momento dei pasti e della gestione dei culti religiosi che spesso (come nel caso di quello islamico) impongono stili di vita diversi dal nostro.

Il tutto rappresenta una sfida che il sistema penitenziario italiano è chiamato ad affrontare giorno dopo giorno, soprattutto a causa della presenza sempre più massiccia di detenuti stranieri. In questo quadro, un caso unico nel suo genere è quello della casa circondariale di Civitavecchia

Alla casa circondariale di Civitavecchia vengono destinati gli arrestati all'aeroporto internazionale di Fiumicino

IL CASO CIVITAVECCHIA

Nella mappa variegata degli istituti penitenziari italiani, la casa circondariale di Civitavecchia rappresenta un indiscutibile *unicum* sul fronte della presenza di detenuti stranieri. Non tanto per la percentuale elevata che si mantiene intorno al 60% sul totale della popolazione carceraria, quanto piuttosto per il legame che collega i suoi destini a quelli della criminalità che passa attraverso l'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci, il più grande scalo italiano, luogo di transito dei flussi illegali di droga e altre forme di criminalità internazionale. "Al tribunale di Civitavecchia - spiega la direttrice dell'Istituto, **Silvana Sergi** - spetta la competenza sull'aeroporto, questo significa che tutti gli stranieri che sono arrestati a Fiumicino vengono portati direttamente nel nostro istituto".

Per dare un'idea di cosa significhi, solo nei primi tre mesi del 2012 sono stati 200 i nuovi ingressi di detenuti nella struttura penitenziaria, dei quali circa la metà è costituita da stranieri. In totale i detenuti sono 616 unità rispetto a un organico di 240 agenti, 130 in meno della dotazione prevista. Quello che conta però è la percentuale di stranieri che negli ultimi anni si è attestata intorno al 65%, per scendere leggermente nell'ultimo periodo al 55%, a causa di una maggiore presenza di reclusi legati al circuito di alta sicurezza.

Nonostante questo, i "non italiani" restano maggioranza nella casa circondariale di Civitavecchia e la maggior parte arriva proprio da Fiumicino. Questo comporta due peculiarità che distinguono l'istituto dagli altri con una grande presenza di stranieri: la prima riguarda la totale assenza di integrazione dei soggetti, perché questi vengono arrestati appena mettono piede in Italia, quindi senza conoscere lingua, leggi e costumi del nostro Paese; la seconda implica la tipologia di reati, molti dei quali legati allo spaccio internazionale di droga, e quindi

così gravi da prevedere tempi lunghi di carcerazione, anche prima della sentenza definitiva.

"Per ovviare al primo problema - spiega la direttrice - abbiamo bisogno di mediatori culturali. Attualmente disponiamo di mediatori dell'area latino-americana, dell'area magrebina e dell'Est Europa. Il loro compito è fondamentale perché all'inizio riscontriamo problemi

di comprensione, spesso legati a situazioni personali molto complesse".

"In alcuni casi - continua Silvana Sergi - abbiamo assistito a donne che oltre all'arresto all'aeroporto hanno dovuto assistere all'affido immediato dei figli piccoli. Sono situazioni delicate e difficili da affrontare che richiedono una capacità di dialogo e comprensione".

Anche per questo, tutto nella casa circon-

dariale di Civitavecchia è studiato nei minimi dettagli, dalla logistica al cibo. Al loro ingresso, i nuovi detenuti vengono allocati nella sezione "Accoglienza e sostegno" dove sono affidati a uno staff multidisciplinare. In questa fase i membri dello staff, gli agenti e il direttore analizzano le loro tipicità e decidono come dividerli. "Parliamo di circa quindici celle - spiega la direttrice - ognuna delle quali normalmente ospita due detenuti".

Superata questa fase, i reclusi passano alla sezione dove si tiene conto di tutto, dal cibo ai momenti di culto, fino al costume dei paesi da cui provengono. "In questa fase - continua Silvana Sergi - il ruolo degli agenti è fundamenta-

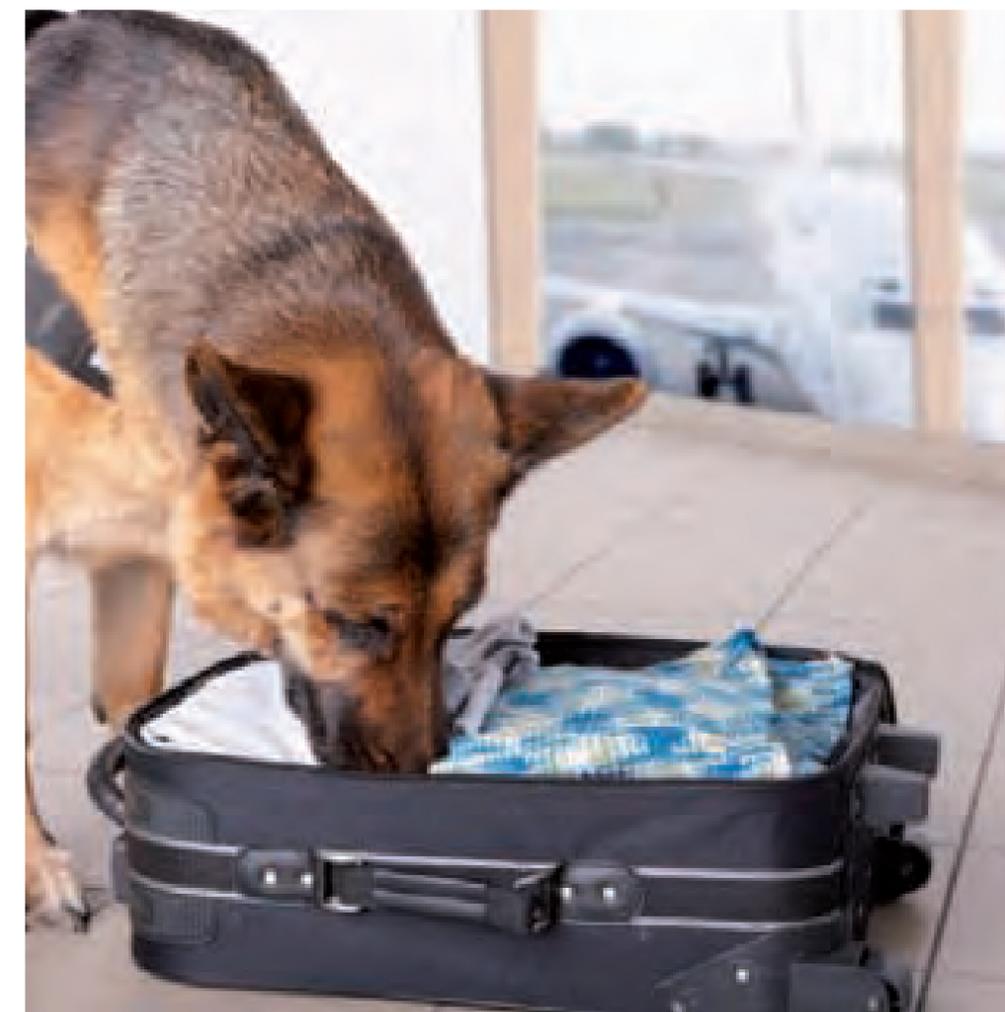
I detenuti di Civitavecchia sono oltre 600 di cui il 60% circa è composto da stranieri. Gli agenti si fermano a 240

le perché è proprio il loro comportamento e la loro capacità di comprensione a mitigare le tensioni. A questo proposito, grazie ai finanziamenti del Provveditorato e ai corsi promossi dall'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, abbiamo avviato un processo di formazione degli agenti che vengono chiamati a esaminare e contrastare proprio queste criticità. Nello specifico

è presente una psicologa dell'istituto che segue il personale e lo aiuta a elaborare modalità per affrontare l'accoglienza di profili tanto complessi".

E proprio sul ruolo degli agenti, sulla loro capacità di capire, interagire e mantenere la sicurezza, si gioca l'equilibrio di un penitenziario dove la presenza di etnie differenti ha imposto nuovi modelli detentivi. ■

Molti di loro spacciano droga e al momento dell'arresto è la prima volta che mettono piede in Italia





LE “ARMI” DEL MESTIERE

L'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il Perfezionamento al Tiro è un'eccellenza del Paese riconosciuta anche in ambito internazionale

di Silvia Baldassarre

Formare un Corpo altamente specializzato, come quello della Polizia Penitenziaria, significa non solo fornire competenze in materia giuridica e operativa, ma anche favorire l'acquisizione di abilità particolari nell'utilizzo delle armi, siano esse d'ordinanza o assegnate ad un particolare reparto; questo al fine di assicurare sia capacità elevate nello svolgimento del proprio lavoro, ma anche per garantire la tutela e la sicurezza dei cittadini.

L'ISTITUTO NAZIONALE PER LE SPERIMENTAZIONI E IL PERFEZIONAMENTO AL TIRO

Per svolgere l'attività formativa in materia di armi all'interno del Corpo di Polizia Penitenziaria è stato istituito, con il P.C.D del 9 aprile 2003, l'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il Perfezionamento al Tiro che fa capo alla Direzione Generale del Personale, Ufficio IV Formazione, attualmente diretta dalla dottoressa **Anna Sanfelice**. All'Istituto spetta il compito di qualificare e aggiornare il personale; di addestrare gli agenti impiegati in particolari e delicati servizi armati; di fornire competenze nella gestione delle armerie e nell'uso delle armi, da fuoco e non, in dotazione al Corpo. Inoltre cura lo studio, la ricerca e la sperimentazione dei materiali, dell'equipaggiamento d'armamento, del munizionamento e delle nuove tecniche di tiro. Cura i rapporti con le Forze di Polizia nazionali o estere per interscambi di esperienze e cura i rapporti con la Commissione per il rilascio della certificazione di agibilità dei poligoni di tiro dell'Amministrazione Penitenziaria.

LE ARMI IN DOTAZIONE AL CORPO E LA FORMAZIONE

I Poliziotti Penitenziari, come gli Agenti di Custodia prima di loro, hanno in dotazione individuale un'arma di ordi-

DAL CODICE PENALE

Art. 52. Difesa legittima

Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa. Nei casi previsti dall'articolo 614, primo e secondo comma, sussiste il rapporto di proporzione di cui al primo comma del presente articolo se taluno legittimamente presente in uno dei luoghi ivi indicati usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere: a) la propria o la altrui incolumità; b) i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione¹. La disposizione di cui al secondo comma si applica anche nel caso in cui il fatto sia avvenuto all'interno di ogni altro luogo ove venga eserci-

tata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale.

Art. 53. Uso legittimo delle armi

Ferme le disposizioni contenute nei due articoli precedenti, non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità e comunque di impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aereo, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona. La stessa disposizione si applica a qualsiasi persona che, legalmente richiesta dal pubblico ufficiale gli presta assistenza. La

legge determina gli altri casi, nei quali è autorizzato l'uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica.

Art. 54. Stato di necessità

Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo. Questa disposizione non si applica a chi ha un particolare dovere giuridico di esporsi al pericolo. La disposizione della prima parte di questo articolo si applica anche se lo stato di necessità è determinato dall'altrui minaccia; ma, in tal caso, del fatto commesso dalla persona minacciata risponde chi l'ha costretto a commetterlo.

¹ Comma aggiunto dall'art. 1 della L. 13 febbraio 2006, n. 59

nanza - una Beretta 92 FS cal. 9 mm. parabellum - dal momento in cui vengono ammessi nel Corpo. Il regolamento stabilisce che per questa tipologia di arma sono obbligatorie sei esercitazioni individuali l'anno.

Gli agenti in servizio nelle sezioni non portano nessun tipo di armamento; l'unico che può entrare in istituto è l'armamento speciale di reparto in caso di sommossa o di eventi critici per i quali è necessaria l'autorizzazione specifica da parte del direttore dell'istituto. "Prima dell'utilizzo delle armi, comunque - spiega l'ispettore superiore **Domenico Manzo**, responsabile dell'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il Perfezionamento al Tiro - ogni agente è tenuto a utilizzare il buon senso, l'esperienza e la capacità professionale per sedare qualunque tentativo di ribellione o di atto autolesivo". Fino agli anni 80, anni in cui fu stilato un regolamen-



L'Istituto si occupa dell'attività formativa della Polizia Penitenziaria in materia di armi



to *ad hoc* per l'utilizzo delle armi, per determinate attività era previsto l'utilizzo di armamenti per il servizio di sentinella - obbligatorio in tutti gli istituti penitenziari - e il servizio a cavallo utilizzato nelle colonie agricole e nelle isole. Il regolamento stabilì quali tipologie di armi si potevano utilizzare in servizio; la maggior parte di esse non ci sono più, sostituite da una sofisticata generazione di armi. Le armi in dotazione alla Polizia Penitenziaria, oggi, sono la pistola mitragliatrice Beretta M12, la Pistola Beretta 92 FS/SB, il fucile Benelli M4, la pistola mitragliatrice Heckler & Koch MP5 A5, il fucile Spas Franchi 12/70 e il fucile Heckler & Koch G3-PSG1. Inoltre, il Corpo è dotato di armamenti speciali di reparto -

Sopra: il team dell'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il Perfezionamento al Tiro. Accanto: la pistola FN 303

utilizzati in specifiche attività - sfollagente, scudi protettivi anti-sommossa, caschi protettivi UBOTT e super UBOTT, maschere anti-gas, apparecchiature di lancio per la segnalazione NOTAM, apparecchiatura di lancio HK per le segnalazioni luminose.

Ognuna di queste armi è assegnata, a seconda delle esigenze di utilizzo, ad un particolare reparto. Tutte le armi sono depositate nelle armerie degli istituti e nelle armerie regionali dei Provveditorati. La gestione e la manutenzione delle armerie di reparto sono assegnate ad Agenti con la qualifica di armaiolo e capo-armaiolo.

La PM 12 è assegnata di reparto al servizio di sentinella svolto lungo il perimetro esterno delle carceri e nei piantonamenti fissi all'esterno dei penitenziari. La PM 12 S, invece, è utilizzata per tutti i servizi esterni come nel caso delle traduzioni dei detenuti comuni, del regime di alta sicurezza e del 41bis oltre che dei collaboratori di giustizia e dal Nucleo Investigativo Centrale nella ricerca dei latitanti e nel servizio di scorta. Il Benelli M4 e la pistola mitragliatrice MP5 A5 sono in dotazione al Gruppo Operativo Mobile.

L'utilizzo di tutte le armi, dalla pistola di ordinanza all'armamento assegnato di reparto, è regolato dal Codice Penale - come per tutte le Forze di Polizia - e dal Regolamento di servizio del Corpo di Polizia Penitenziaria.

L'Istituto quindi, oltre a studiare sempre più aggiornati programmi formativi - anche in relazione allo sviluppo della criminalità - per tutto il personale di Polizia Penitenziaria assolve il compito di preparare i reparti speciali come Scorte, Nic, Gom per i quali è necessaria una tipologia di addestramento più dettagliata.

La formazione a livello generale viene demandata alle periferie ed è svolta dagli istruttori qualificati e aggiornati costantemente. L'Amministrazione Penitenziaria è dotata di 12 poligoni a cielo chiuso - vale a dire gallerie utilizzabili in qualunque condizione climatica



Il simulatore di tiro situato all'interno della Scuola di Formazione di via di Brava a Roma

Tra i vari compiti anche quello di studiare, sperimentare e ricercare nuovi materiali e armamenti

- dislocati in tutto il territorio nazionale. Inoltre può stipulare, all'occorrenza e a seconda delle esigenze, delle convenzioni con i poligoni privati o con altre Forze di Polizia per le esercitazioni. L'addestramento dei reparti speciali, invece, è effettuato presso la sede centrale dell'Istituto, nelle strutture della Scuola di Formazione di via di Brava a Roma nella quale, oltre a strutture adeguate per il tiro a fuoco, è presente un simulatore di tiro virtuale.

RICERCA E SPERIMENTAZIONE

La necessità per la Polizia Penitenziaria di dotarsi di un armamento adeguato e moderno è scaturita dal fatto che il lavoro svolto all'interno degli istituti penitenziari si è evoluto e sempre più specializzato. In questa crescita di competenze e servizi si inserisce anche il lavoro dell'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il Perfezionamento al Tiro sia per la formazione nell'uti-

lizzo di armi sempre più sofisticate, sia per gli studi tecnici su nuovi armamenti, materiali e accessori.

Altro importante compito dell'Istituto infatti, oltre alla formazione, è quello di studiare, sperimentare e ricercare materiali e armamenti, protezioni balistiche e tutto ciò che potrebbe essere utile per lo svolgimento delle attività del Poliziotto Penitenziario.

Ad assolvere a questi compiti, insieme all'ispettore superiore Manzo; ci sono l'ispettore **Ferdinando Funari**; l'ispettore **Giovanni Di Carlo**; il sovrintendente **Piero Belleddu** e l'assistente **Vittorio Compagnone**.

Nella ricerca, negli studi tecnici e nella sperimentazione di armi e di tutto ciò che concerne gli armamenti, l'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il

REGOLAMENTO DI SERVIZIO DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA (D.P.R. 15 FEBBRAIO 1999 N. 82)

Art. 19

Custodia e conservazione di armi, attrezzature e documenti

1) Il personale del Corpo di Polizia Penitenziaria è tenuto a custodire e conservare con diligenza, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia, armi, munizioni, esplosivi, mezzi, attrezzature, materiali e documenti affidatigli per ragioni di servizio o di cui venga comunque in possesso.

2) Eventuali danneggiamenti, deterioramenti, sottrazioni o smarrimenti devono essere immediatamente, salvo casi di forza maggiore, segnalati per iscritto ai rispettivi superiori, specificando le circostanze del fatto.

3) Per la custodia dell'armamento di reparto, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 4, comma 2, e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1992, n. 551, recante il regolamento concernente i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione al Corpo di Polizia Penitenziaria.

Art. 37

Preposto al servizio di vigilanza armata

1. Il preposto al servizio di vigilanza armata, in particolare, deve:

1) distribuire il servizio fra i vari agenti, accertare che essi conoscano l'ordine di servizio di cui all'articolo 29, verificare che le armi siano cariche e funzionino regolarmente, accompagnare le sentinelle al posto loro fissato, accertare che i sistemi di comunicazione con il corpo di guardia siano efficienti;

2) eseguire frequenti ispezioni, specie di notte, sui luoghi affidati alla sua vigilanza e alle sentinelle;

3) disporre, nei casi di necessità, la sostituzione del personale di sentinella richiedendo altro personale, in caso di insufficienza di quello destinato al servizio di vigilanza armata;

4) richiedere l'intervento di altre Forze di polizia, in caso di necessità ed urgenza, informandone il comandante di reparto, qualora, nelle adiacenze dell'istituto si verificano fatti che ne pongano in pericolo l'ordine o la sicurezza;

5) schierare il personale del corpo di guardia per rendere gli onori prescritti alle autorità che accedono all'istituto o ne escono;

6) osservare scrupolosamente le disposizioni contenute nell'ordine di servizio di cui all'articolo 29 e chiamare il comandante del reparto, ove occorra.

2. Il preposto al servizio di vigilanza armata è di regola scelto tra gli appartenenti ai ruoli degli ispettori e dei sovrintendenti.

Art. 38

Servizio di vigilanza armata

1. Il personale del Corpo di Polizia Penitenziaria addetto al ser-

vizio di vigilanza armata, nello svolgimento del servizio, deve osservare le più scrupolose regole di diligenza e, in particolare, deve:

1) esercitare la vigilanza sulla zona affidatagli, stando nella garitta nei casi e nei limiti previsti dall'ordine di servizio di cui all'articolo 29 e, se previsto, compiendo il percorso assegnatogli;

2) caricare l'arma prima di uscire dal corpo di guardia e scaricarla nello stesso locale all'atto del rientro, non deporla mai nell'esercizio della vigilanza, usando sempre particolare cautela nel maneggiarla;

3) qualora si verifichi una circostanza che appaia rilevante agli effetti della sicurezza o dell'ordine dell'istituto, informare il preposto al servizio, e, in caso di urgenza, dare immediatamente l'allarme, adottando ogni iniziativa idonea ad evitare o diminuire il pericolo per la sicurezza dell'istituto o per l'incolumità delle persone, senza venire meno ai suoi speciali doveri e senza lasciarsi avvicinare da alcuno;

4) osservare scrupolosamente le disposizioni contenute nell'ordine di servizio di cui all'articolo 29 e chiamare il preposto al servizio, ove occorra.

Nota all'art. 19

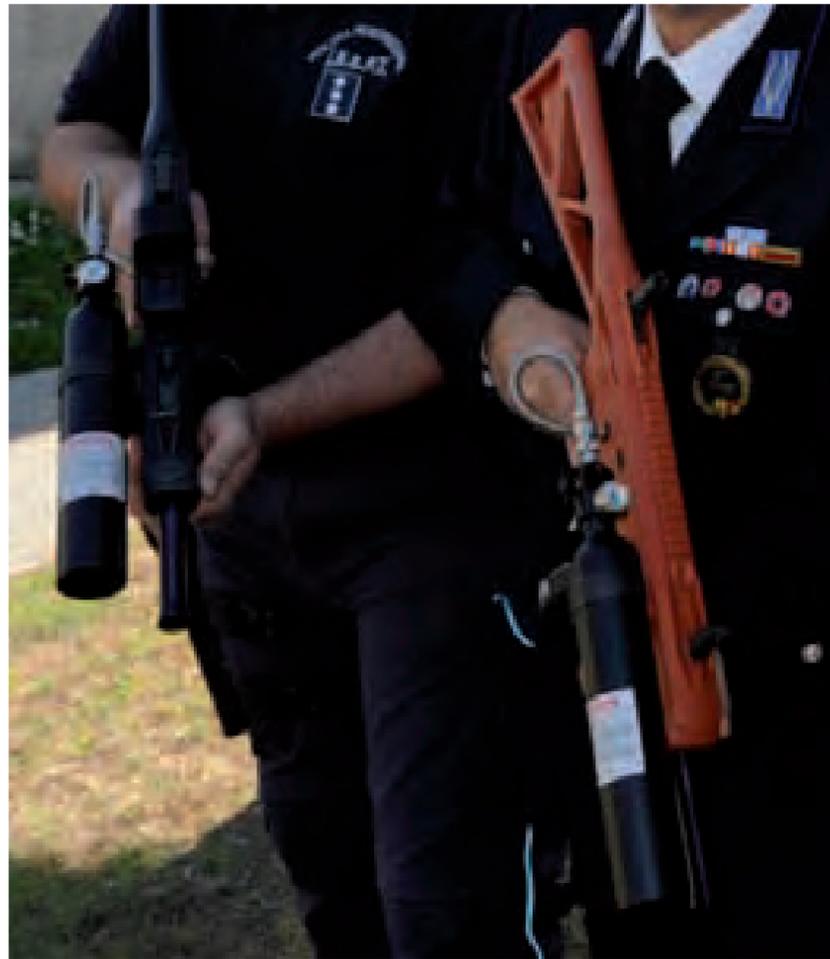
Si trascrive il testo degli articoli 4 e 7 del D.P.R. 12 dicembre 1992, n. 551:

Art. 4 (Armamento di reparto)

1. L'armamento di reparto è costituito dalle armi necessarie per l'espletamento dei compiti istituzionali, nonché per l'addestramento, le esercitazioni o i servizi di rappresentanza e d'onore. 2. Le armi di reparto sono custodite nelle armerie.

Art. 7 (Gestione e custodia dell'armamento)

1. L'armamento è gestito dagli uffici consegnatari. 2. L'armamento di reparto è custodito e mantenuto in efficienza in una o più armerie in relazione alle esigenze. 3. Le armerie devono essere costituite ed organizzate in locali che offrano le indispensabili garanzie di sicurezza, che siano muniti di sistemi di allarme che consentano il controllo degli accessi, che siano strutturati con porte provviste di idonee serrature e che dispongano di vani luce blindati o protetti da inferriate o grate. 4. Per la custodia, la conservazione e la manutenzione dell'armamento, ivi compresi gli esplosivi e gli artifici, si applicano, in quanto compatibili, le direttive e le istruzioni del Ministero della Difesa in materia di sicurezza delle infrastrutture e degli aeromobili, degli esplosivi, delle mine e dei materiali di trasmissioni.



Accanto: in primo piano il fucile FN 303 Less Than Lethal. Sotto: il Pepper Boll

È al vaglio del Dap la proposta di utilizzare armi non letali per la sicurezza dei detenuti e degli operatori penitenziari

Perfezionamento al Tiro è un'eccezione, sia in ambito nazionale che internazionale. Uno dei più validi esempi è lo studio e la creazione - nata in collaborazione con la Fiocchi, la nota casa italiana di produzione di cartucce - di una munizione, la ZPS SJSP 100 SN, priva di valori di piombo e metalli pesanti che, non avendo valori tossici, è in grado di tutelare il lavoro degli agenti in fase di esercitazione. È al vaglio del Dap la proposta dell'Istituto Nazionale per le Sperimentazioni e il Perfezionamento al Tiro di utilizzare armi non letali nelle attività di servizio, per la tutela dei detenuti e degli operatori stessi, che permetterebbero una gestione meno rischiosa delle fasi operative. Attraverso l'uso di un'arma che blocca i movimenti, senza alcun tipo di effetto collaterale, sarebbe possibile, ad esempio, impedire qualunque tentativo di fuga in caso di evasione o per sedare una rivolta o, infine, per sventare tentativi di suicidio.

Oggi la Polizia Penitenziaria è un Corpo altamente specializzato che si avvale di uomini e mezzi all'avanguardia e che è in grado, sempre di più, di provvedere alla crescente richiesta di sicurezza dei cittadini. ■



*Sulla sua testa
ci sono ancora
troppe taglie.*

La taglia ha fatto tornare le polizie. E le ha pure rese
sicuramente a tiro. E bastava trasformarle in inerti per
venire e accessori. Un trucchetto che non cambia la
sentenza, gli inerti sono comunque muniti di animali
morti. Invece la tendenza: non cospirare questi capi e
dunque a cambiare moda.

www.nonlosapevo.com



INDULTO, SESSANTA ANNI DOPO



Foto storica di Palazzo Madama

Nel corso della storia repubblicana sono stati più di 30 i provvedimenti di indulto e oltre mille le concessioni di grazia

di Daniele Autieri

L sovraffollamento carcerario, le difficili condizioni di vita dei detenuti, gli esuberanti consistenti registrati in quasi tutti i penitenziari italiani rispetto alle capacità di contenimento, oltre a un organico sottodimensionato di agenti della Polizia Penitenziaria, sono tutti fattori che hanno contribuito a riportare sul tavolo del dibattito politico e nelle riflessioni dell'opinione pubblica il tema dell'indulto e dell'amnistia. Da sempre il provvedimento dell'indulto è stato accompagnato da giudizi e commenti contrastanti: da un lato la consapevolezza della sua necessità come strumento di civiltà e di rispetto umano, dall'altro la critica mossa da una larga parte della popolazione e dettata da un senso di sicurezza tradito.

LA STORIA

Già dai tempi dell'Antica Grecia si assiste alle prime forme di indulto anche se il primo esempio eclatante risale al 402 a.C. quando il generale **Trasibulo**, tornato ad Atene dopo aver abbattuto il regime dei Trenta Denari, rinunciò alla vendetta e perdonò i rappresentanti della fazione sconfitta. Nella Roma imperiale si cominciò invece ad usare l'indulto con le sue finalità moderne, ossia per alleggerire l'affollamento delle carceri, mentre nello Stato assoluto il provvedimento divenne un atto discrezionale concesso dal sovrano e non un atto di clemenza collettivo. Nel Regno d'Italia,



l'indulto venne utilizzato per combattere il sovraffollamento delle carceri e il primo provvedimento risale al 1860. Un capitolo significativo nella storia italiana è quello vissuto dopo l'8 settembre del 1943 quando furono approvati una serie di decreti legislativi per riconoscere amnistia e indulto ai reati politici antifascisti, per il condono dei reati militari e di quelli comuni. Tra questi il più celebre è sicuramente il "decreto Togliatti" del giugno '46 che chiuse il capitolo della guerra civile cancellando il passato degli alti funzionari del Ventennio fascista.

Di fatto, dopo il Regio decreto di amnistia e indulto del 17 ottobre del 1942, sono stati altri 35 i provvedimenti approvati fino all'ultimo del 2006. Alcuni di questi ricaddero in momenti particolari della storia italiana come il quarantennale di Vittorio Veneto, il Concilio Vaticano II e il ventennale della Repubblica, ma la maggior parte mirarono proprio ad alleggerire il sovraffollamento carcerario. In particolare, l'introduzione del nuovo Codice di procedura penale e la riforma del 1992 (che chiama in causa la maggioranza di due terzi del Parlamento)

SOGGETTI RIENTRATI IN CARCERE DOPO AVER BENEFICIATO DELL'INDULTO NEL 2006

POSIZIONE GIURIDICA	SOGGETTI
Definitivi puri	5.933
Misti senza procedimenti definitivi	786
Misti con procedimenti definitivi	265
Appellanti	1.388
Ricorrenti	848
Attesa di primo giudizio	3.242
Totale	12.462

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Statistica

SOGGETTI ADULTI CHE HANNO BENEFICIATO DELL'INDULTO NEL 2006

POSIZIONE GIURIDICA	SOGGETTI
Definitivi puri	24.675
Misti con procedimenti definitivi	7.092
Misti con procedimenti definitivi	472
Appellanti	2.381
Ricorrenti	1.326
Attesa di primo giudizio	795
Totale	36.741

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Statistica

hanno ridato all'amnistia e all'indulto la funzione di strumenti di pacificazione sociale, cercando di cancellare l'immagine di interventi straordinari.

GLI EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO

Prima del 2006 l'ultimo indulto dalla portata significativa risaliva al 1990 quando per 13mila detenuti si aprirono le porte del carcere. Grazie a questo intervento nel giugno del 1991 il numero di detenuti nelle carceri italiane si era ridotto a 31.053 unità, ma da allora fino al 2006 la crescita è stata co-

stante e sostenuta (+25,3% dal '96 al 2006) fino ad arrivare nel corso di quell'anno a 60.710 detenuti rispetto a una capienza di 43.213 unità. Le basi sociali di quel provvedimento furono messe negli anni precedenti sia con un dibattito costante nell'opinione pubblica e poi con casi specifici di grande portata come gli interventi di Papa Giovanni Paolo II, il primo nel 2000 in occasione del Giubileo delle carceri, e il secondo con la visita al Parlamento del 2002. Con 460 voti a favore, 94 contrari e 18 astenuti, la Camera ha approvato la legge 241 del 2006 che ha rappre-



sentato una risposta urgente all'emergenza carceri che era montata negli ultimi anni. A distanza di un mese dall'entrata in vigore del provvedimento, erano stati scarcerati già 16.568 detenuti, mentre altri 7.178 hanno beneficiato dell'indulto essendo in custodia cautelare nei mesi d'applicazione del provvedimento. Ma gli effetti dell'indulto del 2006 si sono visti negli anni fino allo stesso 2011. In tutto sono stati 28.586 i detenuti che ne hanno beneficiato e se la quota maggiore (25.286) ha ottenuto la libertà il primo anno, molti altri sono usciti in modo scagionato fino agli ultimi 93 del 2011. A livello territoriale invece la percentuale più alta di detenuti usciti per l'indulto spetta alla Lombardia (14,1% del totale); segue la Campania (11,1%) e la Sicilia (10,4%). Di contro ci sono state alcune regioni in cui la quota di detenuti

usciti per l'indulto è stata minima, come il caso della Valle d'Aosta (0,6%) e del Molise (0,8%).

LA VOCE DELLA GENTE

Quella dell'indulto è sempre stata una tematica molto delicata rispetto alla percezione dell'opinione pubblica. Una parte della popolazione identifica infatti il provvedimento con una inevitabile diminuzione del livello di sicurezza della società. Secondo un sondaggio realizzato dall'Eurispes sugli effetti tra la gente dell'ultimo indulto del 2006, un italiano su cinque ignorava totalmente l'argomento, solo il 14% condivideva il provvedimento mentre quasi il 70% è contrario. Addirittura il 46,9% degli intervistati dall'Eurispes si dichiara contrario a qualsiasi provvedimento di clemenza.

I primi, dopo la fine della guerra, sono stati improntati alla pacificazione nazionale

I RIENTRI IN CARCERE

Molto si è detto in merito all'effettiva efficacia dell'indulto e i critici più radicali hanno sempre tentato di porre l'attenzione sul numero di detenuti che, dopo aver ottenuto l'indulto rientra in carcere per aver commesso nuovi reati. Secondo i dati dell'Ufficio Statistico del Dap il 30 giugno 2011 erano 12.462 i detenuti rientrati dopo aver beneficiato del provvedimento, pari al 33,92% del totale. Una percentuale elevata, ma decisamente inferiore alla recidiva delle persone che hanno terminato la pena senza usufruire di provvedimenti indulgenti. Da una ricerca del Dap condotta su un arco di tempo di sei anni (1998-2005) la recidiva ordinaria risulta del 68% (Fabrizio Leonardi, rassegna penitenziaria numero 2/2007). ■

PROVVEDIMENTI DI CONCESSIONE DELLA GRAZIA DISTINTI PER ANNO

1986	310
1987	104
1988	123
1989	128
1990	110
1991	21
1992	22
1993	34
1994	79
1995	11
1996	15
1997	26
1998	33
1999	14
2000	9
2001	11
2002	6
2003	9
2004	10
2005	23
2006	17

Fonte: Ministero della Giustizia, Ufficio III, Area Studi, Ricerche e Statistiche

INDULTO: ITER LEGISLATIVO

L'indulto è una causa generale di estinzione della pena prevista dall'articolo 174 del Codice penale. Nello specifico si tratta di un provvedimento con il quale il Parlamento condona la pena inflitta o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge. Per la sua approvazione, la Costituzione richiede una maggioranza di due terzi dei membri di ciascuna Camera. Di norma si applica ai reati commessi prima della pre-

sentazione del disegno di legge, non si applica alle pene accessorie (a meno che non sia stabilito) e non opera nei confronti degli altri effetti penali della condanna. L'indulto si distingue dall'amnistia perché si limita ad estinguere in tutto o in parte la pena, mentre quest'ultima estingue il reato. Rispetto alla grazia, che è un provvedimento individuale, l'indulto ha carattere generale perché si riferisce a tutti i condannati.

MEZZO SECOLO nel mondo penitenziario



Monsignor Giorgio Caniato, dopo 14 anni, ha lasciato il posto di Ispettore generale dei cappellani penitenziari

a cura della Redazione

Dopo 56 anni trascorsi nei penitenziari italiani, come Cappellano prima e come Ispettore generale poi, **monsignor Giorgio Caniato** ha lasciato il suo posto alla veneranda età di 83 anni.

Era il 1955 quando iniziò - come egli stesso lo definisce - il suo "ufficio nell'evangelizzazione degli uomini e delle donne delle carceri e del mondo penitenziario" nella Diocesi di Milano come Cappellano di San Vittore. Per 42 anni ha svolto con dedizione e devozione questo compito, affiancandolo per 17 anni a quello di Cappellano del carcere minorile del capoluogo Lombardo, l'istituto Cesare Beccaria.

"È grazie a **monsignor Cesare Curioni** - spiega don Giorgio - che mi sono avvicinato al mondo penitenziario e nel 1954, a 27 anni, chiesi di essere am-

messo tra i cappellani penitenziari. Il **vescovo Alfredo Ildefonso Schuster** mi reputò troppo giovane e dovette aspettare la nomina di **monsignor Giovanni Battista Montini**, che poi divenne Papa Paolo VI, per essere nominato cappellano".

In oltre cinquant'anni di lavoro nei penitenziari italiani Don Giorgio è stato protagonista e spettatore di tanti eventi che ha ricordato in una lettera di congedo inviata a tutti i collaboratori che, soprattutto nei 14 anni del suo mandato, hanno lavorato al suo fianco. Un commosso saluto lo ha rivolto anche a tutti gli operatori penitenziari incontrati in questi anni di lavoro al servizio delle carceri.

Nel parlare del lavoro in carcere don Caniato ha raccontato: "Mi sento di aver incontrato uomini, ognuno dei quali ha meritato di essere ascoltato, anche se appartenente a religioni e culture diver-

se, proprio come ha fatto Gesù quando si è fatto uomo per venire tra gli uomini. Non ho mai voluto essere un burocrate e con questo spirito ho affrontato anche il ruolo di Ispettore generale". Don Giorgio ha frequentato il mondo penitenziario anche in momenti difficili; dagli anni di piombo alla riforma, dalla nuova ondata di terrorismo internazionale al coinvolgimento attivo nelle attività rieducative e trattamentali. È stato accanto al Papa Giovanni Paolo II quando il 9 luglio del 2000, per il Giubileo delle carceri, entrò a Regina Coeli. Fu don Giorgio a definire l'Anno Santo come "il Giubileo nelle carceri, non solo delle carceri" e fu sempre lui a far presente, tra i primi, che la visibilità che il Pontefice aveva dato al modo della carcerazione poteva essere l'inizio di un nuovo modo di vedere il penitenziario da parte sia dell'opinione pubblica, sia delle Istituzioni. "Il Papa - spiega - venne agli uomini e non alla struttura. Fu un incontro sincero che preparammo, come egli stesso voleva, in tutti i penitenziari italiani e del mondo. Così come il Giubileo era un momento di

unione per tutto il mondo cristiano, lo stesso doveva avvenire in carcere".

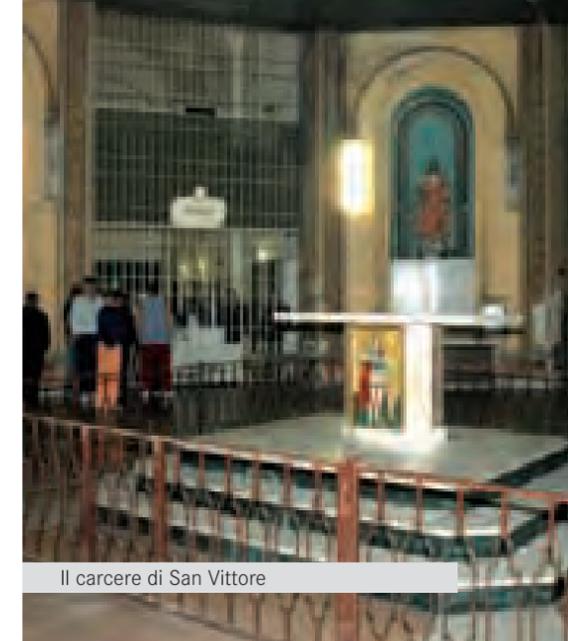
Don Giorgio è sempre stato persuaso dall'idea che, proprio per la loro funzione e vocazione, i Cappellani si sentono e agiscono come difensori degli uomini che vivono ed operano in carcere. Anche per gli uomini di Chiesa, però, problemi come sovraffollamento e inadeguatezza delle strutture sono difficili da affrontare, ma forti delle parole del Signore: "Ero in carcere e siete venuti a visitarmi", i Cappellani guidati da Monsignor Caniato hanno sostenuto - e continuano a farlo anche ora con il nuovo Ispettore - tutti coloro che hanno a che fare con la detenzione.

Spiega Don Giorgio: "Ho favorito rapporti vivi con i volontari cattolici sia dal punto di vista dottrinale che operativo, ricordo ad esempio il volumetto stampato per uso dei volontari. Intenso, profondo e proficuo è stato il rapporto, grazie all'attività di **Suor Emma Paola Segalini**, con le Suore sia operanti nelle carceri che volontarie; rapporto che si è concretizzato soprattutto con diversi raduni e seminari. Inoltre, è stata voluta e realizzata una Cappella all'interno del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con contestuale approvazione di un Piano Pastorale per un servizio utile al personale ivi operante".

Tra le altre attività realizzate da Monsignor Caniato, nel settembre del 1997 - dopo pochi mesi dall'inizio del servizio come Ispettore Generale dei Cappellani - è nato un bollettino informativo a cui ha voluto dare il nome di *La Pastorale del Penitenziario*. Nei 14 anni che seguirono, il giornale informativo ha ospitato tra le sue pagine interventi di Autorità Ecclesiastiche, tra cui anche scritti del Pontefice; cronache di vita vissuta all'interno delle carceri da volontari, Cappellani e Suore; le pubblicazioni di tutti i Consigli Pastoralisti in base al tema scelto riportando, puntualmente, gli interventi dei singoli Cappellani. Insomma, con attenzione e dedizione Don Caniato ha Custodito e guidato i suoi collaboratori nel difficile compito di

sostenere, moralmente e spiritualmente, i detenuti e gli operatori penitenziari. Inoltre, si è fatto portavoce delle istanze e delle necessità del mondo carcerario sia presso la Santa Sede che presso le Istituzioni e l'opinione pubblica.

Unanime è il riconoscimento di un ottimo lavoro svolto in oltre mezzo secolo di impegno quotidiano all'interno di un sistema al quale si unisce un affettuoso saluto da parte della Redazione de *Le due CITTÀ*. ■



Il carcere di San Vittore

DON VIRGILIO, NOMINATO NUOVO ISPETTORE

Per proseguire il lavoro svolto negli ultimi 14 anni da don Giorgio Caniato è stato nominato nuovo Ispettore Generale dei Cappellani delle carceri italiane **don Virgilio Balducchi**.

Anch'egli, da 21 anni nell'Amministrazione Penitenziaria come Cappellano del carcere di Bergamo, conosce i problemi e le istanze che il mondo carcerario porta con sé. "Sicuramente è un incarico impegnativo - ha spiegato - ma vorrei egualmente che il mio fosse un buon servizio, sia per tutti i Cappellani, sia per i detenuti, sia per gli operatori penitenziari che vivono un momento particolarmente difficile".

Il pensiero di don Virgilio si sofferma a lungo sul lavoro degli agenti; in loro egli vede una crescita e un miglioramento che, se non riguarda le condizioni di lavoro, concerne di certo la percezione che ognuno ha del proprio ruolo. Nell'idea del nuovo Ispettore, infatti, ogni Poliziotto Penitenziario ha messo in atto delle dinamiche personali che contribuiscono, quotidianamente, a rendere sopportabile e vivibile la situazione penitenziaria, sia per chi è recluso, sia per chi all'interno delle strutture lavora e si dà da fare per il bene della collettività. "Queste azioni virtuose - secondo don Balducchi - associate all'attuazione di programmi trattamentali, possono contribuire a migliorare le

condizioni della Giustizia. Per fare questo, però, la necessità più grande è quella di far diminuire il numero dei detenuti attraverso il sempre maggiore utilizzo di pene alternative".

Alleggerire il carcere, quindi, vorrebbe dire migliorare tutta la situazione soprattutto nella concretizzazione e nello sviluppo di programmi di recupero. Inoltre, a sollecitare in negativo il sistema contribuiscono i grandi numeri dei detenuti in attesa di giudizio e di quelli che hanno subito una restrizione della libertà a causa di un disagio sociale: tossicodipendenti, malati mentali e clandestini senza permesso di soggiorno. "Da Ispettore Generale dei Cappellani delle carceri italiane - conclude don Virgilio - mi auguro di riuscire, insieme ai Cappellani e al volontariato, a far concretizzare la prospettiva di percorsi di giustizia riparativa e aprire uno spiraglio alla pratica della mediazione penale anche per gli adulti. Inoltre, vorrei creare dei momenti annuali di incontro per i nuovi Cappellani e riuscire a far confrontare, sempre di più, tutti i Cappellani d'Italia, anche attraverso un convegno nazionale in programma per il prossimo anno".

Forte della convinzione che il carcere serva soprattutto a salvare e non solo a punire e che uno dei tasselli fondamentali per la sicurezza sia la solidarietà, don Virgilio Balducchi inizia la sua missione nelle carceri italiane.

UN CARCERE TRASPARENTE È UN CARCERE MIGLIORE

Intervista al direttore di "Panorama"
Giorgio Mulè sui temi dell'attualità
giudiziaria e sul ruolo dei media
nel raccontare il mondo del carcere

di Daniele Autieri

Fare il giornalista in Sicilia significa intrecciare i chiaroscuri della cronaca con le grandi inchieste sulla mafia. Un'opera complessa in cui il carcere diviene necessariamente interlocutore privilegiato e occasione per affondare la penna e la conoscenza in un mondo criminale altrimenti lontano. Questa formazione ha portato **Giorgio Mulè** nei penitenziari italiani, gli ha aperto le porte di una realtà complessa e ha contribuito a formarlo agli inizi di una carriera culminata prima alla direzione di "Panorama Economy" e dal 2009 a quella di "Panorama", uno dei due settimanali che insieme all'"Espresso" hanno fatto la storia del giornalismo italiano.

Il suo giornale ha trattato in numerose occasioni le questioni carcerarie e in questi giorni è molto attento agli appelli lanciati dal ministro sul rischio sovraffollamento in alcuni istituti come Milano e Napoli. La



Giorgio Mulè

“Restituire dignità agli istituti penitenziari è un interesse generale non solo dei detenuti e degli operatori impegnati al loro interno”

diffusione di una coscienza collettiva sul tema dimostra che quella per un carcere più visibile è una battaglia di tutti?

“C'è sicuramente un approccio diverso rispetto al passato. Il carcere non viene più identificato con la parte cattiva della società, ma un luogo di rinascita dove la dignità dell'individuo va considerata un valore da proteggere e tutelare. Si è ormai diffusa la consapevolezza che lo stato delle carceri riflette il grado di civiltà della società. Nell'immaginario collettivo il carcere è ormai lo specchio della società e un carcere sovraffollato viene

di conseguenza identificato alla stregua di una privazione dei diritti dell'intera società. Ma l'elemento più importante rimane la convinzione sempre più diffusa che avere un carcere ispirato alle regole del diritto e al vivere civile è un bene per la società perché l'individuo che esce non è più incattivito, ma è pronto per rispettare le regole sociali”.

In situazioni di tale gravità, oggi come in passato, si torna a parlare di indulto. La ritiene una strada percorribile?

“Purtroppo di carcere si tende a parlare in situazioni di estrema emergenza op-

pure nel mese di agosto, quando il caldo è torrido e la vita negli istituti più difficile. Ma la risposta emergenziale al dibattito sul carcere è punitiva anche per chi è chiamato a gestire il carcere stesso. Dello stesso problema del sovraffollamento, sotto varie forme, se ne parla ormai da vent'anni. Ricordo che già negli anni '90 si discuteva sulla costruzione di decine di penitenziari. Ma la realtà è che l'unico modo per affrontare la problematica è avere delle carceri moderne e a misura di detenuto. Il problema del sovraffollamento carcerario non si risolve con misure emergenziali, né dando la possibilità di scontare gli ultimi sei mesi della pena a casa. Perché nel momento in cui lo Stato arriva a questo, di fatto rinuncia all'effettiva espiazione della pena che, per chi ha commesso un reato, deve avvenire in carcere. Ne deriva una sorta di incapacità dello Stato a rispettare quel contratto sociale che ha siglato con i cittadini elettori, e soprattutto la vittima deve sapere con certezza che il condannato sarà chiamato a espiare la sua pena per intero come stabilito dal giudice”.

Se il giornalismo ha una finalità sociale, non crede che il carcere debba essere raccontato in modo più approfondito, libero da stereotipi?

“Credo che il carcere sia da considerarsi un'istituzione pubblica pari alle altre, pur con tutte le sue tipicità, e per questo come tutte la caratteristica essenziale dovrebbe essere la trasparenza. Quindi, nonostante gli sforzi già fatti dall'Amministrazione per aprire gli istituti ai giornalisti, questa tendenza dovrebbe essere ancora ampliata. Ad esempio, circa un anno fa “Panorama” ha pubblicato un servizio andando in giro in diversi penitenziari italiani e il risultato in termini informativi è stato ottimo. Questo per dire che quando il carcere si apre agli operatori dell'informazione, la sua immagine ne trae beneficio”.

Come è nata la decisione di fare quel servizio pubblicato nell'agosto del 2011 da “Panorama”, in cui



“Sono gli agenti le prime vittime delle condizioni critiche in cui versano i penitenziari italiani”

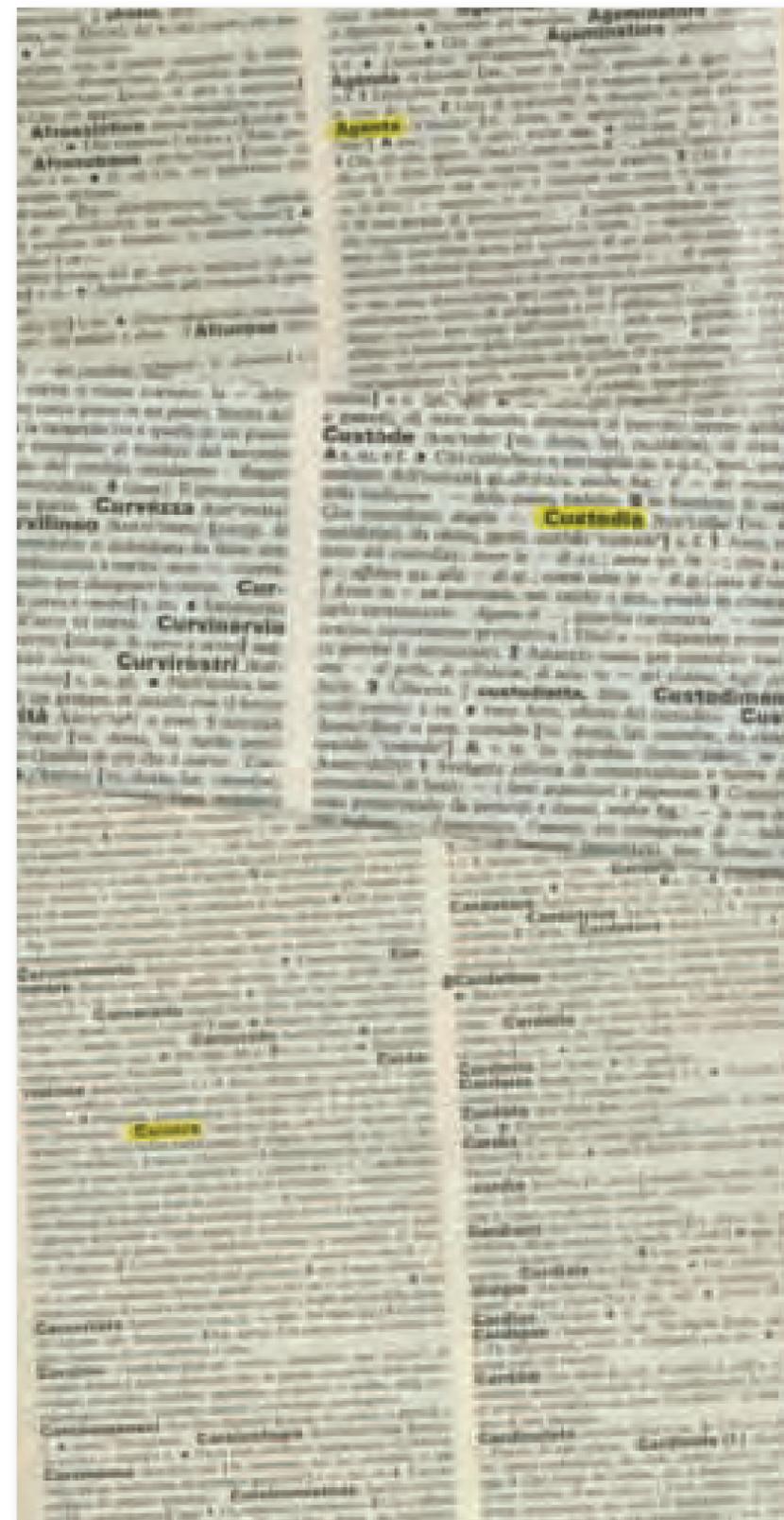
il carcere veniva raccontato dal punto di vista e dalle esperienze degli agenti?

“La scelta di dare quel taglio nasce dalla mia storia personale. Sono cresciuto professionalmente come cronista, quindi a cavallo tra la nera e la giudiziaria e ho avuto diverse volte modo di entrare in contatto con il mondo carcerario. E tutte le volte che questo è accaduto ho toccato con mano le condizioni eroiche degli agenti di Polizia Penitenziaria chiamati a supplire a ruoli che spesso neanche gli competono, e che vanno dall'umanità

personale fino alla psicologia. Sono stato a Pianosa, all'Asinara, per non parlare dell'Ucciardone di Palermo e conosco bene la condizione di chi veste quella divisa e viene caricato dalla società di molte responsabilità. Quindi, almeno da parte mia, c'è sempre stata una forma di profondo rispetto per questo Corpo e per il lavoro che svolge”.

Non crede che debba essere restituita dignità ma anche visibilità mediatica al loro ruolo?

“Purtroppo, quello che spesso sfugge, è che sono proprio gli agenti le prime vit-



time delle condizioni critiche in cui versa il sistema penitenziario perché sono comunque chiamati a fare in modo che il servizio offerto abbia sempre un “rating” elevato, anche se spesso non vengono messi nelle condizioni di farlo. Inoltre, negli ultimi anni le loro mansioni (pensiamo ad esempio alla responsabilità delle traduzioni) sono cresciute andando a lambire quelli che un tempo erano ambiti e competenze di altre Forze dell'Ordine”.

Affrontando questi temi, un giornalista è chiamato a tenere in considerazione la domanda di sicurezza che arriva dalla collettività. Come si può evitare che questi sentimenti naturali frenino l'esigenza di raccontare un mondo che ha bisogno di essere riformato?

“Credo fermamente nella possibilità di continuare a coniugare il rigore della pena con l'umanità e il rispetto della dignità umana. Sono due concetti che possono e devono andare in parallelo. Del resto, il percorso detentivo dell'individuo deve prevedere la rieducazione e restituire ai cittadini non solo la percezione della sicurezza, che è un sentimento vago, ma la consapevolezza che lo Stato ha firmato con loro un contratto che non ha intenzione di tradire. La filosofia del “se sbaglio, pago” deve valere per tutti e anche il carcere, la detenzione, devono essere considerati uno strumento di redenzione dell'individuo, non di castigo, che deve essere utilizzato a pieno, e soprattutto di cui si deve poter parlare sempre, non solo nelle situazioni emergenziali”.

“La stampa dovrebbe parlare di carcere sempre, non solo nelle fasi emergenziali”

I fratelli Taviani hanno fatto recitare i detenuti di Rebibbia e hanno vinto l'Orso d'oro a Berlino. Questa esperienza cosa insegna? È il carcere che deve aprirsi maggiormente o gli operatori dell'informazione che devono impegnarsi a scandagliare le tante storie di valore che ci sono al suo interno?

“Il caso dei Taviani non è una storia a sé difficile da raccontare. Nel panorama teatrale, ad esempio, ci sono tantissime realtà penitenziarie all'avanguardia. Pensiamo, oltre a Rebibbia, a Milano, alle Marche, a Spoleto. Quindi le eccellenze che i fratelli Taviani hanno portato a Berlino non devono essere considerate un episodio isolato, ma il frutto di uno sforzo collettivo compiuto dall'Amministrazione Penitenziaria, una normalità di cui, ahimé, si parla raramente”.

Come sono cambiati il carcere e le sue problematiche agli occhi di un osservatore che ha trascorso la sua vita professionale nel mondo dei giornali?
“Sicuramente negli ultimi venti anni il

“Gli agenti sono spesso chiamati a svolgere compiti nuovi che un tempo attenevano alle altre Forze dell'Ordine”

mondo del carcere è cambiato profondamente e, senza nascondersi dietro a un dito, dobbiamo ammettere che anche gli stessi agenti sono cambiati. Oggi la formazione riveste un ruolo centrale e le professionalità degli operatori penitenziari sono elevatissime. Inoltre, anche l'approccio con il detenuto è cambiato: prima era più

improntato alla rudezza, oggi è diverso. Detto questo, anche il carcere stesso ha mutato il suo volto. Negli ultimi 15 anni gli italiani sono diminuiti radicalmente mentre sono aumentati gli stranieri e i reati legati alla droga. Il carcere di oggi è un melting pot di etnie e culture differenti ancora più difficili da gestire. Alle spalle di tutto, nella gestione di misure emergenziali, rimane da tenere sempre presente la grande professionalità degli agenti. E a questo proposito bisogna dire che se il pentitismo degli anni '90 è stato strumento cruciale contro la lotta alla mafia, un ruolo primario in questo processo lo hanno svolto proprio gli agenti penitenziari. La loro capacità di tenere la schiena dritta, in alcuni casi anche a costo della vita, ha fatto capire ai detenuti della criminalità organizzata che sarebbero andati incontro a una pena severa e che non ci sarebbe stato nessuno sconto da parte dello Stato. È stato anche il loro coraggio a far vincere allo Stato una battaglia così cruciale per la sopravvivenza e l'integrità delle istituzioni”. ■



Ci serve la tua mano

Numero Verde
800.99.00.99

Il numero verde è la via più semplice e diretta per effettuare versamenti e donazioni con la carta di credito

È importante segnalare alle operatrici il proprio numero di tessera

HERAT: il penitenziario modello costruito dagli italiani

Alcune storie non si dimenticano. Come quella di **Sabar**, 28 anni, che racconta di essersi ubriacata una sera durante una festa a casa sua e di essere stata condannata a due anni di prigione dopo che i vicini l'avevano denunciata. Oppure quella di **Gity**, che quando ha lasciato il marito di anni ne aveva 18 ed è stata condannata per abbandono del tetto coniugale. O ancora quella di **Neeba**, 25 anni, altri 12 da pas-

Il carcere femminile della provincia afgana è stato realizzato dal Provincial Reconstruction Team italiano

di Luca Manzi



Le recluse lavorano, studiano, seguono corsi di ogni genere, compreso l'inglese e l'informatica

sare in carcere con l'accusa di aver bruciato vivo il marito. Sono le storie del penitenziario femminile di Herat, nel cuore dell'Afghanistan, una struttura di dolore ma anche di salvezza perché le circa 150 donne e i 90 bambini reclusi al suo interno la vivono come una comunità di recupero dove il tempo è scandito dal lavoro. Le attività trattamentali previste sono variegate e vanno dalla realizzazione dei tappeti al telaio, alla cucitura dei vestiti fino ai corsi per imparare a leggere e scrivere e, per le più istruite, a parlare inglese e a usare il computer. Il tutto in un penitenziario modello, realizzato nel 2009 grazie a un investimento di 400mila euro dell'Unione europea e del Ministero della Difesa italia-

no, e costruito dal *Provincial Reconstruction - Team italiano* (PRT). Questa unità è dedicata alla ricostruzione e allo sviluppo di alcune zone del Paese ed è costituita da una componente militare e una civile. Sono proprio loro, gli uomini del PRT che periodicamente verificano lo stato e l'efficienza della struttura. Durante la guerra la provincia di Herat, che conta circa 1,5 milioni di abitanti, è stata teatro di violenti scontri tra le forze della Nato e i talebani, e dal 2005 è presidiata dalle truppe italiane, impegnate nel difficile processo di ricostruzione. Nel 330 a.C. Alessandro Magno costruì la cittadella sul luogo del primo insediamento, mentre nell'809 d.C. la città divenne parte del Califfato.



Un marò nel carcere femminile di Herat. Sotto: Herat, l'8 marzo delle donne soldato



La struttura ospita circa 150 donne e 90 bambini e al suo interno sono presenti una biblioteca, una lavanderia e spazi per laboratori

Nel 1750 fu presa da Ahmad Shah Durani e divenne parte dell'impero afgano, anche se nel corso del XIX secolo (in particolare intorno al 1850) la città fu contesa tra afgani e persiani, finché dal 1863 rimase definitivamente sotto il controllo afgano.

Oggi Herat è una città tutta da ricostruire, nelle strade ma anche nelle coscienze, e il carcere femminile è stato un primo importante passo verso una difficile modernizzazione. Il penitenziario femminile non serve solo l'omonima provincia ma anche quelle limitrofe di Farah, Ghor, Badghis e Chagcharan. L'età media delle recluse è tra i 25 e i 30 anni e molte di esse scontano una pena per l'abbandono del tetto domestico, che per la legge afgana comporta circa 3 anni di reclusione.

Fino al 2009 il carcere femminile era collocato in una struttura fatiscente, dove, - commentava il direttore del carcere **Abdul Majid Sadeqi** - "neanche gli animali avrebbero cercato ricovero". Con la costruzione della nuova palazzina tutto è cambiato: la struttura si è dotata anche di una piccola biblioteca, di una lavanderia, di spazi dedicati a laboratori, da quello di inglese ai corsi per internet, a quelli per parrucchiera ed estetista. A questi si aggiunge anche la presenza di un asilo nido perché nel nuovo penitenziario di Herat le donne possono tenere i figli con loro fino a 5 anni per i bambini e a 7 per le bambine. All'esterno è stato allestito un campo da basket per l'attività fisica, mentre la socialità si sviluppa negli stanconi più grandi dotati di televisore. Il lunedì è il giorno

dei colloqui con i familiari. Arrivano in tanti, molti portano frutti, vestiti e qualche regalo per alleggerire il peso della detenzione, ma la realtà che si cela dietro le apparenze è che per molte di queste donne la famiglia è ormai un'entità lontana, dalla quale sono state ripudiate.

Distaccato dal penitenziario femminile, ma costruito sempre con il supporto del PRT italiano, è il Centro di cura per le tossicodipendenze, perché l'oppio è un altro di mali atavici che martoriano l'Afghanistan. Il centro ospita circa 2.500 detenuti e tra loro ci sono anche terroristi, come ad esempio quelli arrestati per l'attentato dell'ottobre 2010 al contingente italiano dove persero la vita quattro alpini.

Frutto dell'impegno del PRT italiano, è anche la costruzione di una scuola per 300 posti messa al servizio del carcere e dei detenuti. A questa è stato accompagnato l'acquisto di 21 telecamere per la videosorveglianza e l'edificazione di 20 alloggi destinati agli ufficiali impegnati nella struttura. "Adesso - commenta con orgoglio il direttore Sadeqi - quello di Herat può essere veramente definito un carcere modello". ■



Questa non è una carezza.

È il gesto più importante di un bambino sordocieco. La sua vista, il suo udito. Il suo unico modo per comunicare.

Per questo esiste la Lega del Filo d'Oro. Per insegnare alle persone sordocieche a vedere e a comunicare con le mani per uscire dall'isolamento del buio e del silenzio. Lega del Filo d'Oro: un filo prezioso che lega le persone sordocieche al resto del mondo. Una realtà che da 40 anni educa, riabilita e reinserisce socialmente le persone sordocieche e pluriminorate. Una presenza che si sta estendendo in varie regioni italiane per essere sempre più vicina a chi ha bisogno. E questo, grazie all'aiuto dei suoi sostenitori.

Renzo Arbore



40
1964-2004

Gesti che valgono per il futuro

ONLUS
Via Montecitorio, 1 - 00127 Roma (AN)
Tel. 071 724511; cir postale 318406

www.legadelfilodoro.it

La Lega del Filo d'Oro registra i suoi soci. Scadenza 31/12/2009. Direzione: 071 724511. La Lega del Filo d'Oro è un'organizzazione non profit.

Aiutate la Lega del Filo d'Oro: un piccolo gesto per voi, ma straordinario per le persone sordocieche.

Un gesto concreto per le persone sordocieche. Verso un contributo di:

24 € 15 24 € 20 24 € 30
24 € 100 24 € 500 24 € ...

banca + cc postale + carta di credito + carta di credito

Nome _____ Cognome _____

Via _____ n. _____ CAP _____

Città _____ Prov. _____

Telefono _____ Data di nascita _____ Professione _____

Desidero avere maggiori informazioni sulle vostre attività.

Compilare, tagliare e inviare in busta chiusa a: Lega del Filo d'Oro - via Montecitorio, 1 - 00127 Roma AN - Fax 071 724502

I contributi e le donazioni della Lega del Filo d'Oro sono detraibili fiscalmente (art. 10 del D.Lgs. 460/97). Anche se il contribuente non ha il reddito di lavoro, il contribuente può detrarre il contributo dalla base imponibile (art. 10 del D.Lgs. 460/97). Per informazioni e per il modulo di contributo, visitate il sito www.legadelfilodoro.it

ECCO IL MIO

**“Affidati”
al gruppo**

**Diario di un’esperienza
multiprofessionale per affidati in prova
al servizio sociale effettuata**

di **Laura Claps** (esperto ex art. 80 e psicologa Mare Aperto) con il supporto degli assistenti sociali UEPE di Potenza e Matera



MARE APERTO, ovvero: “Migliorare le Attività di REInserimento degli Affidati PER Trasmettere Opportunità”. Questo il titolo del progetto realizzato negli anni 2010 e 2011 presso gli UEPE di tutta Italia con l'intento di rinforzare il potenziale operativo degli Uffici

locali, finalizzandone più direttamente l'azione sia alla riduzione della recidiva che al perseguimento della finalità rieducativa della pena, attraverso l'incremento della presenza degli psicologi, individuati tra i 39 vincitori del concorso pubblico indetto con PCD del 21 novembre 2003 e non ancora assunti dal Ministero della Giustizia.

L'idea di offrire agli affidati un percorso psicologico di gruppo nasce presso l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Potenza e presso la Sede di Servizio di Matera trova le premesse nell'orientamento culturale-professionale del Direttore a favorire e sviluppare l'ottica dell'integrazione degli attori professionisti dell'UEPE, e in seguito, dall'esigenza,

ravvisata dall'equipe multiprofessionale (composta dalla responsabile dell'area di servizio sociale o dalla responsabile della sede di servizio per quanto riguarda Matera, quale componente della Direzione, dagli assistenti sociali e dalla psicologa), di stimolare negli affidati la crescita di abilità psicologiche fi-

nalizzate alla migliore conoscenza del sé, all'autoriflessione, alla padronanza dei propri agiti, alla chiarificazione dei vissuti che hanno contribuito in modo significativo a commettere i reati per i quali sono stati condannati, alla diminuzione del rischio di recidiva.

**LA COSTITUZIONE
DEL TEAM DI LAVORO
E I COMPITI
DEI SINGOLI MEMBRI**

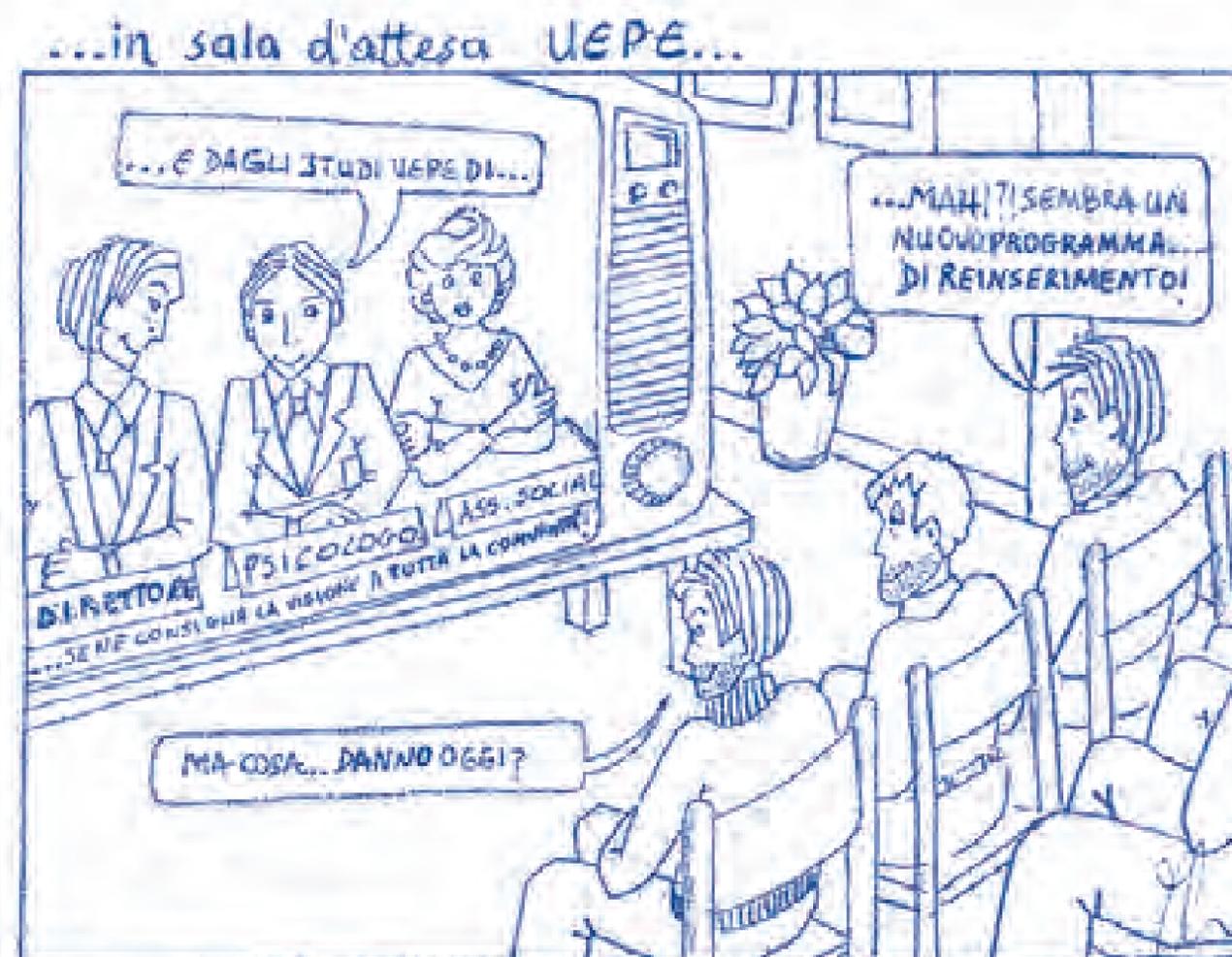
L'equipe è stata costituita sia per l'ufficio di Potenza che per la sede di Matera da tutti gli assistenti sociali e dalla psicologa, che si sono distribuiti i compiti relativi alla realizzazione del progetto, attuato per la prima volta nel 2010 e re-

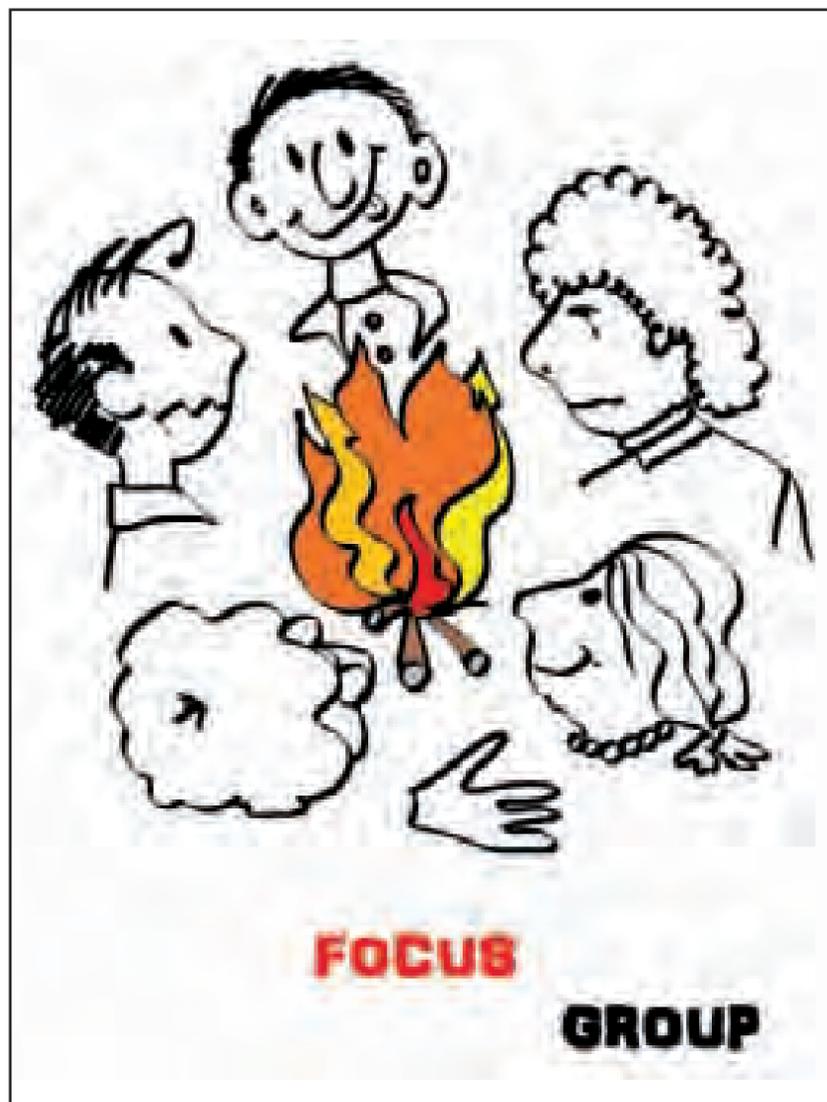
plicato nel 2011, in raccordo, per quanto riguarda il progetto “Mare aperto”, con il team regionale PRAP.

Gli assistenti sociali hanno provveduto a individuare i soggetti in possesso delle caratteristiche concordate di volta di volta (es. fine pena non inferiore ad un anno, reato simile, provenienza da ambienti sociali destrutturati, ecc.), a seconda del territorio di esecuzione del progetto e della tipologia di utenti presenti in affidamento per ciascun anno solare.

La psicologa ha dapprima effettuato con ciascun utente segnalato un colloquio individuale, finalizzato ad individuare e sostenere la motivazione alla partecipazione al gruppo; poi, ha condotto le sedute di gruppo, ripartite nell'arco di sei

**L'iniziativa è stata
organizzata
dagli UEPE di
Potenza e Matera**





I detenuti hanno partecipato a un percorso di crescita con importanti ricadute sul modo di affrontare le misure alternative

incontri della durata di due ore ciascuno, con cadenza mensile e realizzati nel pomeriggio al fine di favorire gli impegni lavorativi dei partecipanti.

Infine, è stato distribuito a questi ultimi un questionario di gradimento. L'equipe si è riunita periodicamente per effettuare un monitoraggio costante

dell'iniziativa in corso e infine una valutazione relativa a ciascun anno di attività progettuale svolta.

TIPOLOGIA DI GRUPPO E PARTECIPANTI

La matrice teorica utilizzata dalla psicologa nella gestione del gruppo è di tipo *sistemico relazionale* (approccio che ebbe origine a partire da un vasto movimento di teorie e idee diffuse negli Stati Uniti durante gli anni '50, in particolare le teorie della prima e seconda cibernetica, ed ebbe i suoi massimi esponenti nella "Scuola di Palo Alto" e nel "Mental Research Institute" in Gregory Bateson, Don D. Jackson, Jay Haley, Paul Watzlawick), e si basa sulla ricerca di connessioni tra disagio individuale e caratteristiche specifiche del contesto in cui esso si manifesta.

Sono stati costituiti, nei due anni di lavoro, quattro gruppi: due a Potenza e due a Matera, ciascuno composto da sette/otto persone, cui sono afferiti affidati residenti, rispettivamente, in ciascuna delle due province. L'età dei partecipanti, tutti di sesso maschile, è compresa tra i 23 ed i 65 anni.

La tipologia di reati, nei gruppi non omogenei, è estremamente varia: dallo spaccio di sostanze stupefacenti, all'omicidio, alla violenza sessuale, fino al furto.

L'esperienza effettuata ha dimostrato che tanto i gruppi omogenei (es. reati droga) quanto quelli disomogenei hanno prodotto i medesimi risultati attesi.

CONTENUTI E RISULTATI ATTESI

Le aspettative dei partecipanti esplicitate all'inizio del percorso di gruppo variavano dal bisogno di comunicare con altri individui in esecuzione penale esterna le emozioni e i vissuti, al senso di emarginazione, al bisogno di riscatto, di condividere, di riacquisire fiducia in se stessi e negli altri, di imparare e riflettere sul senso dei propri agiti illegali.



I risultati attesi, riassumibili nel concetto di accrescimento della capacità di azione consapevole e, conseguentemente, di riduzione del rischio di recidiva ed incentivazione della motivazione al problem solving e decision making, sono stati raggiunti.

Gli utenti sono stati in grado di prendere consapevolezza delle proprie emozioni, di alcune delle concause che hanno generato un comportamento deviante, dell'influenza del contesto nelle loro scelte ed hanno imparato a considerare la propria vita come un quaderno da scrivere di proprio pugno, scegliendo cosa diventare e come farlo. Inoltre, il gruppo è stato utile a stimolare nei partecipanti il riconoscimento e l'esternazione delle proprie emozioni, agendo sulla percezione di sicurezza interiore e di accettabilità sociale.

RICADUTE SULLA MISURA ALTERNATIVA IN CORSO

In base a quanto riferito dagli affidati che hanno partecipato al gruppo, tale esperienza si è rilevata particolarmente interessante e coinvolgente. Per la gran parte di loro, infatti, si è trattato di un'esperienza nuova ed intrigante che ha favorito la messa in discussione di ognuno e il coraggio di raccontarsi, stabilendo un forte contatto con le proprie emozioni.

Ciò ha prodotto, a parere degli assistenti sociali, una maggiore adesione ai vincoli previsti dalla misura e, soprattutto, una maggiore comprensione delle finalità risocializzanti dalla medesima. In particolare, nel corso dello svolgimento del progetto e ad esito di esso, l'Ufficio ha rilevato un approccio maggiormente spontaneo da parte dei soggetti rispetto agli operatori. Questo atteggiamento ha rivelato, in definitiva, un'accresciuta fiducia ed apertura al confronto diretto. Di pari passo, i partecipanti hanno comunicato la percezione di una maggiore presa in carico da parte del Servizio, che ha contribuito al rafforzamento del rapporto UEPE/affidato.

Ciò ha facilitato una gestione della complessità delle situazioni individuali. Inoltre, il riconoscimento e l'attivazione di risorse personali si sono espressi sia attraverso la richiesta/ricerca di nuove opportunità trattamentali, che attraverso l'orientamento verso scelte di autonomia.

Infine, i partecipanti hanno trasformato l'occasione di socializzazione nell'espressione di atteggiamenti solidaristici, mostrando maggiore sicurezza nella propria persona, anche dopo la conclusione del progetto. Tali risultati, con le debite differenziazioni, sono stati con buona probabilità resi possibili da un innalzamento del complessivo livello di responsabilità dei partecipanti e da una più adeguata gestione delle loro frustrazioni (reazioni alle istanze rigettate, all'accettazione di spazi e tempi più ridotti).

UN BAGAGLIO DI EMOZIONI

"È bello stare con gli altri"; "...qualsiasi cosa si fa, deve sempre essere valutata prima di farla..."; "...ho imparato ad emozionarmi parlando del mio passato con gli altri..."; "... sono riuscito a togliermi quelle convinzioni negative, ...ero menefreghista... ritenevo inutili le emozioni..."; "...ho imparato cosa sono i freni inibitori... e quando "tirarli"...; "... il gruppo mi ha concesso di essere una persona più autentica... meno diffidente e credere che si può..."; "...ricominciare la nuova vita con impegno, entusiasmo..."; "...emerge nel confronto un rafforzamento psicologico nel rapportarmi con gli altri..."; "...consapevolezza di interpretare il coraggio nel vero significato di esso..."; "...siamo noi a scegliere il nostro destino... ogni scelta... determina il nostro percorso di vita..."; "...essere più sicuro..."; "...ho capito cosa significa essere libero..."; "... ho riacquisito fiducia dalla mia famiglia..."; "... quando abbiamo un'emozione: scaricare lentamente...".

Queste sono solo alcune delle riflessioni più significative che i "ragazzi" hanno lasciato al gruppo, ridisegnando il rapporto con gli UEPE di Potenza e Matera, che si sono arricchiti di una nuova "buona prassi" da riprodurre e condividere per migliorare sempre più il percorso di esecuzione penale esterna. ■

* Gli aspetti grafici sono stati curati da F. Perrella



Carceri Giudiziarie Patti (ME)
anni 40 - Foto di gruppo con il Vescovo
(Archivio Ass. C. Lo Bozzo)



Casa Reclusione Volterra 1980
Corso di aggiornamento per Comandanti
(Archivio Isp. Sup. Salvatore Mercurio)



Casa Circondariale Palermo Ucciardone
1989 - Sorveglianza esterna istituto
e block house
(Archivio Ass. C. Roberto Marrella)



Carceri Pianosa Isola - 1960
Festa del Corpo
(Archivio App. Donato Romano)

A cura di Giuseppe Agati

Il Capo del Dap incontra i Provveditori regionali

Si è svolto nella sede del Dipartimento il primo incontro tra il Capo del Dipartimento **Giovanni Tamburino** e i Provveditori Regionali **Aldo Fabozzi** (Piemonte), **Giovanni Salamone** (Liguria), **Antonio Porcino** (reggente PRAP Lombardia), **Felice Bocchino** (Triveneto), **Maria Pia Giuffrida** (Toscana),



Bruna Brunetti (Abruzzo), **Ilse Runsteni** (Umbria), **Maria Claudia Di Paolo** (Lazio), **Tommaso Contestabile** (Campania), **Giuseppe Martone** (Puglia), **Salvatore Acerca** (Basilicata), **Maurizio Veneziano** (Sicilia), **Gianfranco De Gesu** (Sardegna e reggente PRAP Calabria). All'incontro erano presenti i vice capo **Simonetta Matone** e **Luigi Pagano**, i direttori generali **Riccardo Turrini Vita**, **Alfonso Sabella**, **Luigia Culla**, **Lucio Bedetta**, neo direttore generale del Bilancio e Contabilità, **Massimo De Pascalis**, direttore dell'ISSP, ed **Emilio di Somma**. Apprendo i lavori il Capo del DAP ha illustrato il progetto di evoluzione dell'Amministrazione, ponendo l'accento sulle potenzialità "che sono poi le potenzialità dell'uomo". Il Capo del DAP ha chiesto la collaborazione e la disponibilità dell'alta dirigenza a mettersi in gioco, ad accettare la sfida del cambiamento e del nuovo. I Provveditori hanno partecipato al vivace e intenso dibattito offrendo un decisivo contributo alla discussione su temi di rilievo quali il decentramento, i rapporti con le organizzazioni sindacali, i circuiti penitenziari, la dismissione degli OPG, la formazione. Il Capo del DAP ha anticipato la revisione dei circuiti secondo la nozione di percorso: la sostituzione del sistema di premi/castighi con l'assunzione di responsabilità attiva basata su riscontri oggettivi. "Attorno al concetto di responsabilità va dunque costruito il processo", ha precisato Giovanni Tamburino. "Anche la nozione di sicurezza va inserita in una prospettiva più adeguata, imperniata sul concetto di "patto di responsabilità". Dopo un tratto iniziale, in cui avviene la conoscenza del detenuto, utile a raccogliere dati, promuovere la conoscenza, misurare rischi e idoneità, sarà possibile indirizzare la persona verso il patto di responsabilità o verso l'area comune. Questa nuova visione nella gestione del detenuto, ha concluso il Capo del DAP, avrà riflessi sulla organizzazione degli uffici per un nuovo modo di intendere i compiti di sicurezza interna dell'istituto.

Cassa delle Ammende

Questi i progetti approvati dal Consiglio di Amministrazione della Cassa Ammende in data 23 marzo 2012:

- Casa Circondariale femminile di Roma Rebibbia "Potenziamento della lavanderia" - formazione detenuti ed acquisto materiali
 - Casa di Reclusione di Gorgona "Granducato" - formazione per dare la continuità all'attività dell'azienda agricola esistente
 - Casa Reclusione di Sulmona "A coltivare girasoli sulla luna" - formazione dei detenuti, giardinieri, agricoltori e allevatori
 - Casa Circondariale di Novara "Quelli di via Sforzesca" - rilancio della tipografia già esistente
 - Casa di Reclusione di Sulmona "Movimento libero" - produzione di calzature per detenuti
 - "C'era una volta un pigiama" - settore tessile
 - "Armadi senza scheletri" - settore falegnameria
 - Casa di Reclusione di Volterra "Sartoria della fortezza"
 - Casa di Reclusione di Spoleto "L'arredo" - costruire mobili in ambiente protetto
 - Casa Circondariale di Modena "Prodotti dentro/venduti fuori"
 - N. 11 Provveditorati dell'Amministrazione penitenziaria del territorio "Sostegno al reddito" - sostegno alle cooperative
 - Casa Circondariale di Oristano "OPEN" - lavori di attività propedeutica all'apertura dell'Istituto di Oristano- Massama
- Per i dettagli dei progetti è possibile consultare il sito www.giustizia.it (Home/Strumenti/Progetti).

Coloriamo il carcere

L'Assessorato alle Politiche giovanili della Provincia di Ascoli Piceno e la redazione di "Io e Caino" hanno promosso un concorso pubblico per dare una "mano di colore" a corridoi e spazi comuni del carcere della città. Il progetto "Coloriamo il carcere" si propone di rendere più vivibile e gradevole l'interno dell'istituto coinvolgendo giovani writers e disegnatori di murali. Agli artisti che vinceranno il con-



corso sarà consegnato un premio in buoni acquisto. Mentre i detenuti prenderanno parte sia alla selezione, votando i bozzetti insieme a una commissione di esperti nominata dalla Provincia, sia alla decorazione, affiancando i disegnatori. Tema del bando: la "Libertà".

Salvaguardia della dignità umana

A Latina, a breve partirà un progetto dal titolo "Dalla pena alla risocializzazione dei detenuti per la salvaguardia della dignità umana", caratterizzato da tre diverse linee d'azione. La prima finalizzata a garantire il diritto alla salute, attraverso un laboratorio di igiene sanitaria rivolto agli operatori e ai detenuti. La seconda indirizzata al reinserimento lavorativo nella fase successiva alla scarcerazione attraverso un laboratorio di artigianato, oltre a un progetto di alfabetizzazione informatica. La terza, invece, intende realizzare un percorso di risocializzazione grazie a un laboratorio di scrittura creativa. Un approccio a 360 gradi che si integra con gli interventi di ristrutturazione che verranno realizzati in questo come in altre strutture penitenziarie della regione.

Sassari: intesa comune-carcere per la prima infanzia

Il sindaco di Sassari, **Gianfranco Ganau** e il direttore del carcere cittadino di San Sebastiano, **Francesco D'Anselmo**, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'inserimento dei bambini in età compresa fra i 3 e i 36 mesi presenti, con le loro madri detenute nella Casa Circondariale, nei servizi per la prima infanzia del Comune o nelle strutture private convenzionate. Nella Casa Circondariale la presenza dei bambini è di circa uno o due bambini all'anno, al massimo tre. Sassari è al momento l'unico comune sardo a siglare un accordo di questo tipo.



Passi sospesi di Balamos teatro

Il sesto laboratorio "Passi sospesi" negli istituti di Venezia è stato presentato il 7 aprile nella Casa Circondariale maschile Santa Maria Maggiore con proiezione del video do-

cumentario relativo allo svolgimento del progetto e all'avvio del laboratorio teatrale. Nella Casa di Reclusione femminile della Giudecca, dopo l'incontro con **Cesar Brie**, attore e regista argentino, che ha partecipato alla realizzazione del progetto e alla messa in scena di alcuni spettacoli, si è svolto il 4 aprile un laboratorio con **Giuliano Scabia**, scrittore, poeta, drammaturgo, narratore, protagonista di alcune tra le esperienze teatrali più vive degli ultimi decenni. Il progetto teatrale "Passi Sospesi" di Balamòs Teatro è attivo negli istituti di pena veneziani dal 2006. Fino ad oggi sono stati realizzati cinque percorsi laboratoriali, conclusi con delle rappresentazioni teatrali. Ogni singola esperienza è stata documentata con materiale fotografico e video ed è stata presentata alla Mostra del Cinema di Venezia negli anni 2009, 2010 e 2011. L'attore **Michalis Traitsis**, ideatore e direttore artistico di Balamòs Teatro nonché responsabile del progetto "Passi Sospesi", attraverso questi lavori, ha scelto lo strumento dell'arte teatrale come mezzo di approccio alle tematiche della reclusione e dell'esclusione ed ha voluto fare della cultura un mezzo di informazione, di confronto, di memoria a tutela delle fasce più deboli della società.

Palla al piede a Brescia

"Palla al piede" è il titolo del Premio letterario promosso dall'Associazione carcere e territorio (ACT) di Brescia destinato agli studenti delle scuole superiori della città. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i giovani sulle problematiche del carcere. I lavori saranno valutati da una giuria presieduta da **Carlo Alberto Romano**, presidente dell'ACT e composta da insegnanti, giornalisti, esperti e volontari. Previsto, accanto ai principali, un premio speciale all'opera maggiormente votata dal web: per questo sarà allestita una pagina sul sito www.giornaledibrescia.it. I lavori scelti saranno premiati l'11 maggio. Il concorso rientra tra le iniziative per la ricorrenza dei quindici anni dalla fondazione dell'ACT, nata nel 1997 per volontà di **Giancarlo Zappa**, già presidente del Tribunale di Sorveglianza di Brescia, che andando in pensione volle dare continuità all'impegno di un'intera vita. Alla sua morte il testimone è passato Carlo Alberto Romano, docente di criminologia penitenziaria presso l'Università di Brescia.



■ Siracusa: tributo a Lucio Dalla

A poco più di un mese dalla scomparsa di Lucio Dalla, il coro della Casa di Reclusione di Augusta la "Brucoli Swing Brothers Band" diretto da **Silvana Laudicina** ha ricordato l'artista interpretando alcuni dei suoi brani più celebri. Fra gli invitati, autorità, studenti e volontari. Ospite d'onore **Enzo Maiorca**, lo sportivo più volte detentore del record di immersione in apnea.

■ Gli scatti dei detenuti raccontano il carcere

Dal corso del fotografo **Mario Laporta** tenuto nei mesi scorsi nel carcere di Secondigliano è nata una mostra inaugurata alla



libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri a Napoli e un catalogo dal titolo "Ti vedo/Mi vedi", edito da Rogiosi. Il corso di Laporta si è snodato in dieci lezioni ed ha interessato quindici detenuti. Tre le sezioni in cui si dividono il libro e la mostra: immagini prodotte dagli allievi, immagini di documenta-

tazione del corso prodotte da **Angela Grimaldi** e un compositi dei volti degli allievi a cura del fotografo dell'agenzia Controluce. Tra le foto anche quelle del centro di compostaggio presente all'interno della struttura carceraria, dove arrivano rifiuti oltre che dalla Campania, dal Lazio, e addirittura dalla Francia. A dare il via all'iniziativa, l'associazione Carcere Possibile Onlus con l'obiettivo di offrire ai detenuti le basi di una professionalità da impiegare una volta tornati in libertà.

■ Liberiamo le competenze, e arrestiamo gli sprechi

Nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino il progetto "Liberiamo le competenze, e arrestiamo gli sprechi" ha offerto ai ventiquattro detenuti coinvolti la possibilità di ottenere qualifiche professionali, permettendo, al tempo stesso, la realizzazione di opere di riqualifica ambientale ed energetica all'interno dell'istituto carcere. Ridurre il più possibile i consumi energetici di un carcere migliorandone la vivibilità e coinvolgendo i detenuti stessi è lo scopo principale del progetto. Con l'attivazione di tre corsi di formazione pratico-teorici (montatore elettricista, tecnico per la riqualificazione ambientale, vivaista e operatore della manutenzione del verde) i corsisti sono intervenuti su una pa-

lazzina degli uffici messa a disposizione per i lavori. Gli interventi di coibentazione interna ed esterna, la sostituzione dei seramenti e degli apparecchi luminosi fluorescenti con modelli a basso consumo, l'installazione di frangisole, la schermatura solare del cavedio e l'inserimento di valvole termostatiche sui radiatori hanno permesso un risparmio energetico del 73%.

■ Alba: il vino Valelapena a Londra e Parigi

Si è festeggiata il 29 febbraio scorso, presso la Scuola Enologica "Umberto I" di Alba, la terza annata del vino "Valelapena", prodotto con le uve del vigneto interno alla Casa Circondariale di Alba, G. Montalto. Erano presenti tra gli altri: il Provveditore Regionale **Aldo Fabozzi**, il Sindaco di Alba **Maurizio Marello** e l'assessore alla Cultura **Paola Farinetti**, il Direttore **Giuseppina Piscioneri** ed il Comandante di Reparto **Alessandro Catacchio**. A far partire la prima bottiglia nella macchina imbottigliatrice ci ha pensato il Provveditore che ha voluto sottolineare come questo progetto sia cresciuto nel tempo acquisendo risonanza anche internazionale. "Purtroppo - ha spiegato il Provveditore - quest'anno c'è un problema di tagli ai fondi da parte del Ministero della Giustizia e si sta pensando a convenzioni con enti privati od imprese".

"In quella bottiglia c'è un grande concentrato di impegno e solidarietà - ha affermato con voce quasi commossa il Sindaco di Alba - ed è questa una collaborazione che esprime alti valori sociali". Una collaborazione ormai consolidata tra la scuola enologica albese e l'Istituto Penitenziario di Alba nata per sostenere il progetto di reinserimento sociale dei detenuti legato alla viticoltura. Il progetto nasce nel 2006, con l'impianto di circa un ettaro di vigne poste nello spazio verde interno alle mura del carcere, dopo un grosso lavoro di risanamento e pulizia di uno spazio quasi abbandonato e che con il tempo ha visto nascere oltre alle vigne anche la reale possibilità di reinserimento sociale dei detenuti che le lavorano. In tanti ci hanno creduto nella possibilità di trasformare quegli spazi in un vigneto capace di dare frutti. Tante le collaborazioni che hanno sostenuto ed incrementato il progetto, ad iniziare dall'Agenzia Formativa Casa di Carità - arti e mestieri - Onlus che, grazie alla lunga espe-



rienza di formazione professionale nelle carceri piemontesi, ha indirizzato l'intervento formativo in questo carcere a corsi specializzati nel settore agricolo. Nella progettazione futura vi è l'intenzione di realizzare una seconda azione formativa nel campo del fotovoltaico per dare autonomia energetica alla serra ed a parte dell'Istituto. I Comuni di Alba e Bra hanno sostenuto il progetto con borse lavoro e hanno offerto spazi promozionali al vino all'interno di numerose iniziative come Vinum, che si svolge ad Alba nell'ultimo fine settimana di aprile e nel primo weekend di maggio e che è ormai un appuntamento fisso per poter degustare ed acquistare una bottiglia di "Valelapena". Oltre a questo hanno partecipato alla manifestazione della Fiera del Tartufo dove il Comune di Alba ha dimostrato una grande sensibilità per l'economia carceraria dedicando una piazza ai tanti articoli che vengono prodotti negli istituti penitenziari italiani. Oggi il vino "Valelapena" può vantare un discreto apprezzamento, e richieste da tutta Italia e anche da capitali straniere come Parigi e Londra. In particolare dal mese di aprile sarà già presente a Parigi in un negozio di prodotti biologici. Si è trovato inoltre uno sponsor privato, la multinazionale Syngenta, che ha creduto nel progetto ed ha deciso di investire su di esso attraverso azioni formative collaterali a quella principale, in modo da poter rendere produttiva la grande serra interna al carcere con una attività florovivaistica. (Vice Commissario **Alessandro Catacchio**)

rienza di formazione professionale nelle carceri piemontesi, ha indirizzato l'intervento formativo in questo carcere a corsi specializzati nel settore agricolo.

Nella progettazione futura vi è l'intenzione di realizzare una seconda azione formativa nel campo del fotovoltaico per dare autonomia energetica alla serra ed a parte dell'Istituto.

I Comuni di Alba e Bra hanno sostenuto il progetto con borse lavoro e hanno offerto spazi promozionali al vino all'interno di numerose iniziative come Vinum, che si svolge ad Alba nell'ultimo fine settimana di aprile e nel primo weekend di maggio e che è ormai un appuntamento fisso per poter degustare ed acquistare una bottiglia di "Valelapena". Oltre a questo hanno partecipato alla manifestazione della Fiera del Tartufo dove il Comune di Alba ha dimostrato una grande sensibilità per l'economia carceraria dedicando una piazza ai tanti articoli che vengono prodotti negli istituti penitenziari italiani.

Oggi il vino "Valelapena" può vantare un discreto apprezzamento, e richieste da tutta Italia e anche da capitali straniere come Parigi e Londra. In particolare dal mese di aprile sarà già presente a Parigi in un negozio di prodotti biologici.

Si è trovato inoltre uno sponsor privato, la multinazionale Syngenta, che ha creduto nel progetto ed ha deciso di investire su di esso attraverso azioni formative collaterali a quella principale, in modo da poter rendere produttiva la grande serra interna al carcere con una attività florovivaistica.

(Vice Commissario **Alessandro Catacchio**)

■ 8 marzo: auguri alle donne dell'Amministrazione

"Il cammino delle donne è stato un cammino in salita, faticoso, non ancora compiuto, ma è ormai una certezza che il lavoro delle donne contribuisce fortemente ad alzare il Pil del Paese, per la capacità che esse hanno di saper lavorare in gruppo, di essere flessibili e innovatrici".



Così ha esordito la Vice Capo **Simonetta Matone** rivolgendosi alle donne del DAP a cui ha dato appuntamento per lo scambio di auguri per l'8 marzo. Presente il Capo del Dipartimento **Giovanni Tamburino** che ha por-

tato il suo saluto e gli auguri alle donne dell'Amministrazione evidenziando come la loro presenza sia aumentata fortemente negli ultimi anni. Già capo di gabinetto al Dipartimento per le Pari Opportunità, **Simonetta Matone** ha ricordato le tappe principali che hanno segnato la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne: l'abolizione nel 1919 dell'autorizzazione maritale e il diritto di voto nel 1946; la riforma del diritto di famiglia nel 1970 e, in anni più recenti, la legge contro la violenza sessuale nel 1992, e in ultimo, la legge contro lo stalking nel 2008. "Nella nostra Amministrazione - ha sostenuto **Simonetta Matone** - come in altre amministrazioni, le donne solo da pochi anni hanno raggiunto ruoli apicali, pur essendo presenti in numero consistente in tutte le altre posizioni. Credo che l'8 marzo sia una ricorrenza che non debba essere messa in soffitta, anzi ritengo che la Giornata internazionale delle donne sia un appuntamento da non mancare".

■ Udienda con il Santo Padre per i detenuti di Eboli

Mercoledì 14 marzo una delegazione della Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze di Eboli è stata ricevuta dal Santo Padre in oc-



casione dell'Udienda Generale. Tra i presenti 11 detenuti in permesso premio, accompagnati dal Direttore, dal Comandante, dal Cappellano e da altro personale appartenente alle varie aree, nonché da volontari ed operatori esterni. L'iniziativa fortemente voluta dal Direttore, dott.ssa **Rita Romano** è stata ampiamente sostenuta dai vertici centrali e regionali dell'Amministrazione, che hanno messo a disposizione mezzi e uomini per la sua completa riuscita. La stessa, frutto della perfetta sinergia che si realizza anche con la locale Magistratura di

Sorveglianza, è segno tangibile dei continui sforzi che l'Amministrazione continua a fare nella direzione della concreta attuazione del mandato di cui all'art. 27 della Costituzione che vuole la pena umana e finalizzata al recupero del soggetto ad essa sottoposto. Nel corso dell'Udienza il Direttore, unitamente ad un detenuto, ha consegnato direttamente nelle mani del Santo Padre i doni realizzati all'interno dei vari laboratori attivi nell'ICATT: un ulivo bonsai, una stola di seta ed un piatto in ceramica vietnese raffigurante lo storico "Castello Colonna" sede dell'Istituto, ricevendone insieme alla benedizione, parole di incoraggiamento e di stimolo nel perseguimento di un "compito così difficile e di un percorso così faticoso, che, tuttavia, è reso meno grave dalla sua stessa essenza".

News Pol Pen

Progetto benessere a Caltanissetta

Il 5 marzo si è concluso il 5° e ultimo incontro tra il personale della Casa Circondariale di Caltanissetta e la Dott.ssa **Valeria Milazzo**, psicologa-psicoterapeuta. Gli incontri sono stati organizzati per promuovere una maggiore sintonia tra gli operatori del carcere nisseno. Sono stati coinvolti sia il personale di Polizia Penitenziaria che il personale amministrativo. Quando si lavora all'interno di un Istituto di pena, gli operatori si rendono conto di essere l'unico contatto con il mondo esterno per coloro che, per motivi vari, sono detenuti all'interno di un muro di cinta.

L'incontro con la Dott.ssa Milazzo è stato particolarmente apprezzato perché ha permesso a tutti i partecipanti di esternare e di liberare parte di quel peso che ci si porta dietro ad ogni fine turno lavorativo. Ogni partecipante si è sentito libero di esprimere i propri pensieri, senza timore di essere giudicato dagli altri operatori; tutti si sono sentiti liberi di manifestare la propria rabbia per talune situazioni, alcuni hanno racconta-

to la propria esperienza di parecchi ed intensi anni di carriera, altri hanno regalato emozioni ai partecipanti parlando di storie vissute al lavoro o personali. E proprio la sfera personale è emersa nel corso dell'incontro, fatto che ha piacevolmente sorpreso tutti i partecipanti che, nonostante la frequenza quotidiana non avevano mai avuto modi di scoprire il lato privato dei propri colleghi. Gli incontri sono avvenuti anche grazie all'interessamento del dott. **Angelo Belfiore**, Direttore della Casa Circondariale di Caltanissetta; della dott.ssa **Francesca Fioria**, Vice Direttore aggiunto; del Commissario, Dott. **Michelangelo Aiello**, Comandante dell'Istituto nisseno e del Vice Comandante, dott. **Marcello Matrascia**.

Evaso albanese consegnato agli uomini del NIC

Il 1° marzo è stato estradato in Italia dall'Albania Ardian Ostrovica (ora Nurcellari Ardian), giunto all'aeroporto di Fiumicino con volo di linea proveniente da Tirana, accompagnato dal personale del Servizio per la cooperazione internazionale di Polizia - Interpol di Roma. Il latitante è stato consegnato agli uomini del Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria e a quelli del reparto di Polizia Penitenziaria della Casa Circondariale di Terni. Ostrovica era stato condannato a 20 anni di reclusione per omicidio colposo plurimo, avendo causato un incidente nel quale erano rimaste uccise tre ragazze. In carcere dal febbraio del 2000, avrebbe terminato la pena nel 2015, ma il 15 agosto del 2010 è evaso dall'istituto di Terni non rientrando da un permesso premio. A conclusione di una lunga e complessa indagine diretta dal P.M. della Procura della Repubblica di Terni, Dott.ssa Elisabetta Massini ed eseguita dal personale del reparto di Polizia Penitenziaria di Terni, l'uomo era stato arrestato il 24 novembre scorso nei pressi di Tirana dal personale del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia - Interpol Roma, in collaborazione con la Polizia albanese. Le inda-

gini sono state attivate, subito dopo la notizia dell'evasione, da parte del personale del Reparto di Polizia Penitenziaria di Terni anche attraverso numerose attività tecniche e di controllo del territorio, sotto il coordinamento del Nucleo Investigativo Centrale (N.I.C.) della stessa Polizia Penitenziaria che ha pianificato le attività di Polizia Giudiziaria finalizzate alla ricerca e localizzazione del latitante, con l'importante contributo fornito dal personale di Polizia Penitenziaria dei Provveditorati dell'Amministrazione Penitenziaria di Bari, Firenze, Torino e dell'Istituto di Treviso. Gli importanti indizi raccolti durante le indagini hanno consentito l'emissione del mandato di arresto europeo per la cattura del latitante in area "Schengen". Nel maggio 2011, a seguito del rientro del ricercato nella capitale albanese, la Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Firenze ha formulato richiesta al Ministro della Giustizia per la ricerca del latitante in ambito internazionale. Grazie alla rilevanza degli elementi forniti agli organismi internazionali di polizia da parte del personale del reparto di Polizia Penitenziaria di Terni, il latitante è stato rintracciato ed arrestato a Kamez, in Albania, il 24 novembre 2011.

Attività antidroga del NIC

Il 9 marzo il personale del Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria di Roma, congiuntamente al Servizio Centrale Cinofili della stessa Penitenziaria, ha effettuato una serie di perquisizioni locali, veicolari e personali atte alla repressione della detenzione e dello spaccio di sostanze stupefacenti. Le importanti attività di perquisizione sono state attuate in varie zone della città di Roma. Le attività sono la prosecuzione di altre operazioni che hanno già portato all'arresto di un soggetto pluripregiudicato agli arresti domiciliari per reati riconducibili al traffico di sostanze stupefacenti, a seguito del rinvenimento presso il domicilio dello stesso - di circa 95 grammi di eroina e di 40 grammi di hashish e successivamente all'arresto di un altro giovane pusher romano. La complessa attività di P.G., condotta attraverso servizi di osservazione, controllo e pedinamento, nonché mediante l'utilizzo di sistemi di intercettazione si è conclusa con la denuncia in stato di libertà di due soggetti romani, **M.M.** 43enne e **S.R.** 47 anni, trovati entrambi in possesso di sostanza stupefacente.

Catturato un evaso a Castrovillari

Marashi Sokol, nato in Albania il 5 maggio 1984 ed evaso dalla Casa Circondariale di Castrovillari il 6 marzo scorso, è stato tratto in arresto a seguito di complesse operazioni di ricerca, con servizi di osservazione, controllo e pedinamento

attuate dal Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria. Congiuntamente con il personale del Reparto di Castrovillari, l'attività del NIC ha permesso di individuare l'evaso a Doria - Frazione di Cassano allo Ionio (Cosenza). Il latitante individuato nelle campagne della zona non ha opposto resistenza ed è stato tratto in arresto dagli stessi uomini della Polizia Penitenziaria. Subito dopo l'evasione le ricerche furono disposte dal NIC anche nella zona di Perugia dove il Marashi ha un cugino a cui è molto legato. All'atto dell'arresto, l'uomo aveva con sé un telefono cellulare che è stato sottoposto a sequestro. Marashi Sokol fu tratto arrestato la prima volta il 19 agosto del 2009. Lo stesso avrebbe perpetrato importanti reati e dimorato anche nella zona di Roma Sud, in una abitazione limitrofa a quella occupata da **Hoxha Altin** (il pericoloso ricercato evaso in gennaio dalla Casa Circondariale di Regina Coeli). I reati attribuiti al Marashi sono tuttavia anche altri: estorsione, rapina, furto aggravato, ricettazione e lesioni. Gli inquirenti non escludono che Marashi possa avere una profonda conoscenza di Hoxha Altin e per tali motivi, non si esclude che la sua evasione potrebbe essere collegata proprio ad un tentativo di ricongiungimento con quest'ultimo.

Viterbo: sequestrato hashish per un detenuto

Erano nascoste all'interno di un pacco indirizzato a un detenuto marocchino di 41 anni, ristretto nell'istituto penitenziario di Viterbo per l'espiazione di pena fino al 2013, le 13 dosi di hashish già confezionato in dosi singole. La scoperta è stata fatta dagli Agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto **Mammagialla** durante i controlli preventivi finalizzati alla repressione di eventuali traffici illeciti. La sostanza stupefacente, del peso complessivo di 10 grammi, che era celata in buste di cellophane all'interno di una confezione di carne, è stata sequestrata e posta a disposizione della locale Procura della Repubblica.

Secondigliano: arresto per spaccio

La Polizia Penitenziaria del Reparto Cinofili di Benevento e di quella di Napoli-Secondigliano il 28 marzo ha tratto in arresto, in flagranza di reato, una donna trovata in possesso di hashish all'interno della sala d'aspetto colloqui del penitenziario napoletano.

La donna, 38 anni, di Napoli mentre si trovava nella sala d'aspetto per l'autorizzazione ad effettuare il colloquio con un proprio congiunto detenuto è stata segnalata dal cane antidroga della Polizia Penitenziaria **Pulko**. La donna, accortasi della segnalazione cinofila, portava alla bocca un incarto di



plastica, mossa che non è sfuggita agli Agenti che, intervenuti, l'hanno invitata a consegnare l'involucro che è risultato poi essere circa 9 grammi di hashish che è stato sequestrato dagli operanti e posto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Gli Agenti hanno inoltre rinvenuto nella stessa sala d'attesa colloqui dell'altro hashish (circa 6 grammi) abbandonato sotto una panchina.

Monza: sventato tentativo di introdurre stupefacenti

Aveva nascosto dell'hashish mentre era in attesa di effettuare il colloquio con il proprio fratello detenuto nel penitenziario di Monza, **V.R.** 30 anni, ma è stato scoperto dall'incredibile fiuto di **S'Mucher**, uno splendido pastore belga Tervueren di 11 anni, del Servizio Cinofili Antidroga della Polizia Penitenziaria della Lombardia. L'uomo nascondeva due pezzi di hashish di un grammo e mezzo all'interno del cavo orale quando è stato segnalato dal cane poliziotto. Sottoposto a controllo personale, i poliziotti penitenziari hanno rinvenuto la sostanza e poco dopo al controllo sull'autovettura del predetto venivano rinvenuti altri due pezzi di hashish.

Teramo: gli agenti evitano un suicidio

C.M. pescarese di 31 anni aveva tentato di impiccarsi all'interno della propria stanza di detenzione con un cappio realizzato con un lenzuolo annodato, ma il cappio è stato prontamente tagliato dall'Agente di Polizia Penitenziaria in servizio nella sezione, che non ha esitato ad entrare all'interno della stanza, tagliare il cappio e prestare i primi soccorsi al malcapitato in attesa dei rinforzi e del personale sanitario. Dopo l'accaduto il detenuto è stato trasportato d'urgenza presso il locale nosocomio dove è stato ricoverato e piantonato dalla Polizia Penitenziaria.

Gorizia: tentata evasione con sequestro

Tre detenuti ristretti nel penitenziario di Gorizia, verso le 18,30 dell'11 marzo scorso hanno tentato di evadere sequestrando l'Assistente di Polizia Penitenziaria in servizio nella sezione. I tre, tutti italiani di età tra i 28 e i 32 anni, in carcere per reati comuni, chiedevano all'Assistente in servizio di aprire il cancello della stanza con la scusa di poter pren-



dere dell'acqua calda dal locale docce. Una volta aperto il cancello, hanno sequestrato l'Assistente e lo hanno rinchiuso nella stanza detentiva colpendolo ripetutamente con bastoni ricavati dal tavolo in dotazione, con il chiaro intento di sottrargli le chiavi della sezione in modo da accedere ad un corridoio interno che li avrebbe portati fuori dal carcere. Nonostante il pestaggio, l'Assistente è riuscito a non consegnare ai rivoltosi le chiavi fino a quando, dato l'allarme, non è sopraggiunto altro personale di Polizia Penitenziaria che ha bloccato i facinorosi riportando la normalità nella sezione.

Asti: droga nella scuola

Un ragazzo arrestato, uno denunciato e mezzo chilo di droga sequestrato, è il bilancio del blitz condotto dai cinofili della Polizia Penitenziaria di Asti e dalla Squadra Mobile della locale Questura. I controlli sono stati eseguiti tra i banchi di scuola dell'istituto "Manzoni", dove un ragazzo è stato arrestato per possesso di hashish ed un "bilancino", mentre un altro ragazzo di appena 15 anni è stato denunciato per possesso ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti (40 gr. di fumo) e porto ingiustificato di coltello. Successivamente, i cani **Cheos** ed **Elia** della Polizia Penitenziaria sono stati condotti presso l'abitazione del ragazzo arrestato, dove hanno scovato all'interno di un "flipper" altri panetti di droga e tutta l'attrezzatura per il taglio della stessa.

Lecce: arresto per droga

L'8 marzo gli uomini del Reparto di Polizia Penitenziaria di Lecce hanno tratto in arresto una donna, 31 anni, di Bari, mentre cedeva circa sei grammi di hashish ad un congiunto ristretto in quell'istituto penitenziario per reati connessi al traffico di stupefacenti. Nei giorni precedenti gli agenti di Lecce, in relazione alle competenze relative al Codice della



Strada, hanno operato nove provvedimenti di sequestro amministrativo su veicoli privi di copertura assicurativa R.C.A. e quattro deferimenti all'Autorità Giudiziaria per varie ipotesi di reato connesse a reati di falsificazione di contrassegni assicurativi, sottrazione e violazione dei doveri inerenti alla custodia di cose sottoposte a sequestro amministrativo e truffa ai danni delle compagnie assicurative a carico di conducenti di automezzi circolanti sul territorio, oltre ad aver elevato dieci processi verbali di contestazione di infrazione alle norme del codice della strada.

Milano: rapinatore al Bingo arrestato dalla PolPen

Aveva tentato di rapinare una sala Bingo a Milano con il volto coperto da un casco e con una pistola giocattolo, ma è stato fermato da due Agenti di Polizia Penitenziaria liberi dal servizio richiamati da



un addetto alla vigilanza del locale.

L'uomo arrestato, verso le ore 10,30 del 26 marzo si era introdotto armato di una pistola giocattolo, priva del tappo rosso, travisato con un casco da motociclista ed una sciarpa scalda-collo ed aveva tentato di rapinare la cassa del Bingo in via Washington. L'addetto alla vigilanza aveva richiamato l'attenzione dei due poliziotti, che si trovavano in zona e che intervenendo sono riusciti a raggiungere l'uomo che, nel frattempo, aveva tentato la fuga e tratto in arresto con l'ausilio di una pattuglia dei Carabinieri arrivata sul posto.

Una borsa di studio ad Alessio Corrias

Alessio Corrias, figlio dell'Assistente Capo del Corpo di Polizia Penitenziaria **Salvatore Corrias**, rimasto vittima di un incidente occorsogli in attività di servizio il 20 ottobre scorso, ha ricevuto una Borsa di Studio dai Rotary Club romani. Il giovane Alessio attualmente frequenta la 2^a media dell'Istituto Don Lorenzo Milani di Guidonia Montecelio (RM). Il papà rimase vittima di un incidente mentre era in servizio presso il reparto detenuti dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma. È dal 1977 che, su proposta del Rotary Club di Roma Est, i Rotary Club romani assegnano annualmente borse di studio agli orfani dei Caduti delle vittime del dovere della Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Peniten-



ziaria e Vigili del Fuoco. La cerimonia di consegna delle Borse di studio, a cui ha partecipato il Capo del DAP, si è svolta il 13 marzo alle ore 18 presso l'Auditorium dell'Istituto Superiore Antincendi di via del Commercio 13.

Coppa del Mondo, Guderzo seconda nel trofeo Binda

Tatiana Guderzo inarrestabile: al rientro dalla brillante trasferta in El Salvador l'atleta veneta è attivissima nel "Trofeo Binda", la prova italiana di Coppa del Mondo disputata sulle strade varesine (25 marzo) e - sul traguardo di Cittiglio - dopo 131.2 km di corsa, è seconda alle spalle di Marianne Vos. L'olandese ha staccato il gruppo con un attacco deciso, quando mancavano circa 5km all'arrivo: in questa fase della stagione, grazie ad una condizione mirata ad imporsi nelle classiche di casa, la campionessa della Rabo riesce spesso ad imporre la sua superiorità. E così la vittoria è arrivata puntuale, dopo 3h16'28": mentre la nostra Tatiana è transitata con 34" di



News Pol Pen

ritardo e ha regolato il gruppo al termine di una volata ristretta, davanti alle tedesche **Worrack** e **Arndt**, alla plurititolata svedese **Johansson** e all'altra azzurra **Noemi Cantele**. Tra le atlete giunte al traguardo, anche la giovane **Marta Tagliaferro** (60^a a 4'18"), mentre **Monia Baccaille** non ha concluso la prova dopo aver lavorato duramente per la squadra lungo l'impegnativo percorso. Mentre le ragazze hanno riattraversato l'Atlantico per prendere parte al secondo appuntamento dell'UCI World Cup, il nostro **Alex Buttazzoni** ha compiuto in senso inverso l'oceano in compagnia del veterano **Fabio Masotti**: per Alex c'è stata la soddisfazione di una piazza d'onore nella Southern Games road race, corsa su strada disputata il 22 marzo a Trinidad dove, sul traguardo di Marabella, è stato preceduto dal giamaicano **Marlowe Rodman** e ha battuto in volata il danese **Jesper Christiansen**. Nella "Event One" il friulano era stato 3°, alle spalle dello stesso Rodman e dell'idolo di casa, **Adam Alexander**. Buttazzoni e Masotti hanno preso parte anche ad una riunione in pista nel velodromo di Arima: Alex ha conquistato una vittoria e Fabio si è piazzato per due volte al 2° posto.

Nel frattempo è stata ufficializzata la convocazione di **Angelo Ciccone** ed **Elena Cecchini** per la spedizione azzurra ai Mondiali di ciclismo su pista in calendario a Melbourne dal 4 all'8 aprile: Elena disputerà la prova di Scratch, mentre Angelo farà la Madison in coppia con Elia Viviani.

La Polizia Penitenziaria al MotoDays 2012

Anche quest'anno la Polizia Penitenziaria è presente con un proprio stand al Motodays, il Salone Moto e Scooter del Centro Sud Italia, giunto alla sua quarta edizione. Uno stand dedicato al Corpo dove saranno esposte le nuove **Yamaha XT 1200 Z Super Tenerè**, **Moto Guzzi Norge 1200** e **Honda NT 700**



Deauville oltre ad altre attrezzature in dotazione alla Polizia Penitenziaria.

Inaugurato l'anno accademico della Scuola di Perfezionamento delle Forze di Polizia

Il 28 marzo alle ore 10 presso l'Aula Magna della Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia in Roma, alla presenza del Ministro dell'Interno On. **Anna Maria Cancellieri** è stato inaugurato con l'Anno Accademico 2011-2012 il XXVII Corso di Alta Formazione, iniziato nell'ottobre scorso, al quale partecipano quattro Commissari di Polizia Penitenziaria: **Ezio Giacalone**, **Gianluca Colella**, **Tito Mercurio** e **Sabato Costabile**. Per l'Amministrazione Penitenziaria è stato presente il Capo del DAP **Giovanni Tamburino**. I Corsi di Alta Formazione sono diretti a perfezionare la preparazione scientifico-professionale dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di Polizia e ad affinarne le capacità decisionali attraverso l'acquisizione di metodologie e tecniche comuni nei settori dell'organizzazione, dello sviluppo e del coordinamento delle attività. Ai frequentatori e agli uditori che hanno superato con esito positivo il corso di Alta formazione è conferito il titolo di "Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia" (t.SFP) e viene rilasciato il relativo diploma a firma del Ministro dell'Interno. La frequenza e il superamento con esito favorevole del corso costituisce titolo per l'avanzamento in carriera (art. 22, comma 3, l. 121/81).

Rubrica a cura di Giuseppe Agati e Daniela Pesci

"Un libro allunga la vita" (Umberto Eco)

"Tutti noi esseri umani dovremo aiutarci sempre. Dovremo godere soltanto della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti, la natura è ricca, è sufficiente per tutti noi, la vita può essere felice e magnifica, ma noi lo abbiamo dimenticato (...). Pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto".

dal film "Il grande dittatore" di Charlie Chaplin

Giancarlo De Cataldo
In Giustizia
Rizzoli; 2011
Pagine 228; € 15,00



"Questo è un libro sulla giustizia. Non un trattato o un saggio accademico, piuttosto una serie di casi, vicende umane e riflessioni distillate durante oltre un quarto di secolo vissuto nei tribunali".

Con queste parole **Giancarlo De Cataldo** inizia il suo ultimo libro, *In Giustizia*. Un libro di giustizia, dentro la giustizia e in parte contro la giustizia. Un libro personale, che racconta la vita quotidiana vissuta per oltre venticinque anni dal Giudice - lo stesso De Cataldo - all'interno dei tribunali.

Le vicende narrate sono autentiche. Sono storie di "chi ha sbagliato, di chi ha lottato, di chi si è difeso e di chi è stato condannato. E di chi tutti costoro ha dovuto giudicare".

Lo scorso 7 marzo, De Cataldo ha presentato il libro presso il Teatro dell'Angelo di Roma, alternando le proprie spiegazioni alla lettura di alcune pagine da parte dell'attrice **Imma Piro**; regalando agli spettatori momenti di riflessione e di divertimento. Allo stesso

modo, nelle pagine del libro, si alternano racconti drammatici e ilari, a volte scene quasi teatrali nelle quali si muovono i personaggi. In fondo, nelle aule di giustizia ci sono sempre tre personaggi obbligati che entrano nella stessa azione scenica: uno che accusa, uno che si difende e uno che - su tutto e su tutti - sta al centro e che prenderà una decisione che di sicuro scontenterà una delle altre due parti.

Protagonista di tutte le storie è sempre e comunque la giustizia, definita dall'autore come aspirazione seguendo la quale l'umanità ha fatto notevoli progressi. "La giustizia perfetta non esiste - spiega De Cataldo - non è stata ancora inventata e forse non sarà mai inventata ma ci avviciniamo sempre di più, nel progresso e nella storia, a un ideale che ogni uomo ha dentro; perché l'idea di giustizia è dentro ognuno di noi". Questo il primo dei due punti cardine che ha dato vita al libro.

Il secondo nodo fondamentale, spiega l'autore, "è una riflessione sul fatto che noi italiani usciamo da un periodo di durissimo scontro tra politica e magistratura, ma non siamo gli unici al mondo. Lo stesso scontro si produce, maga-

ri con toni diversi, in tutti i paesi occidentali".

Lo scritto non ha la veste del romanzo, né della raccolta di racconti. Sono per lo più riflessioni maturate nell'arco di una vita, dice De Cataldo: "Questo è il libro che ho cullato per trent'anni, è la storia di un giudice che crede ancora nella giustizia. Ho deciso di pubblicarlo un giorno ben preciso, un giorno in cui mi sono saltati i nervi. Alla Commissione Giustizia della Camera si discuteva del processo breve su come accorciarlo con la prescrizione. Alla Commissione Giustizia del Senato si discuteva del processo lungo e su come allungarlo. Due ordini del giorno che procedevano paralleli e mi è sembrata una situazione surreale che credevo fosse giusto raccontare".

Un intero capitolo è dedicato all'esperienza di De Cataldo come Magistrato di Sorveglianza. Quattro anni duri - dal 1985 al 1989 - ma descritti come



esperienza esaltante, "scanditi dal moto ondulatorio di un pendolo politico-mediatico che confonde pena e carcerazione preventiva, permessi e arresti domiciliari, tra slogan forcaioli e pelosi garantismi".

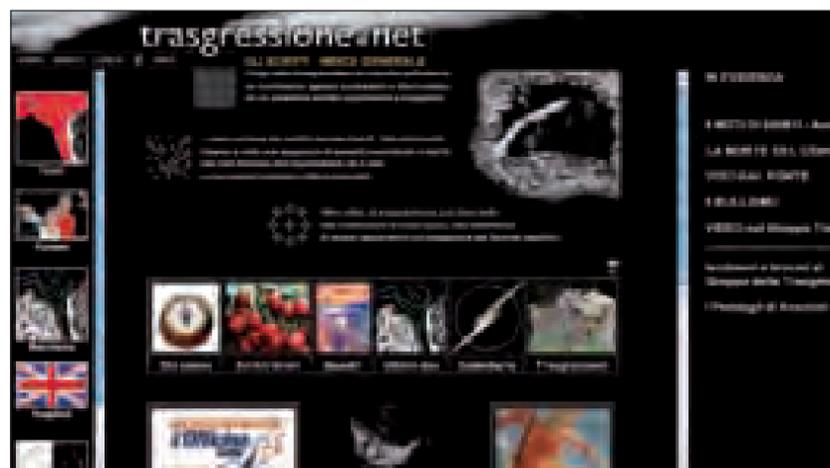
Il libro, oltre a regalare un'immagine veritiera di ciò che avviene all'interno delle aule di tribunale, è una descrizione esatta della situazione del sistema giustizia in Italia analizzata in oltre trent'anni di storia del Paese. ■

Le regole del vivere insieme

Trasgressione.net è il sito dell'omonima associazione - Gruppo della Trasgressione - che dal 1997 opera all'interno del carcere milanese di San Vittore e che oggi è presente anche all'interno delle altre due carceri del capoluogo lombardo, Opera e Bollate.

I membri del gruppo sono sia comuni cittadini che detenuti. Insieme studiano, discutono, approfondiscono e analizzano tematiche legate alla sfida, all'abuso e alla devianza, affrontandole da un punto di vista costruttivo. Si esaminano, insieme ad esperti, le radici della trasgressione, partendo dal personale fino ad arrivare, grazie al supporto e alla collaborazione con le università milanesi, ad analizzare il rapporto dei cittadini con le Istituzioni. Non è raro, infatti, che il Gruppo della Trasgressione riunisca attorno allo stesso tavolo, per convegni e incontri, esperti, professionisti, docenti universitari insieme a quanti hanno vissuto "esperienze di sconfinamento come la trasgressione, la sfida, l'abuso". Spiegano dal Gruppo: "Il giurista e il rapinatore, il giornalista e l'omicida, lo studioso d'arte e lo spacciatore s'interrogano sulle condizioni e sulle relazioni che possono favorire od ostacolare un rapporto costruttivo con se stessi e con gli altri". Tutti gli scritti prodotti dal gruppo vengono pubblicati sul sito in modo da permettere l'inter-scambio tra vari ambiti della società; questo perché la conoscenza reciproca e lo studio fatto insieme permettono al condannato di evolversi in positivo e alla società di analizzare le motivazioni di scelte di vita devianti.

I campi principali in cui il Gruppo della Trasgressione opera sono: il recupero dell'esperienza personale, il processo



della scelta, il rapporto con la legge, il divenire dell'identità del cittadino. "Le storie sbagliate sono una via per conoscere il percorso con il quale si è giunti

all'immagine che ciascuno ha di sé e promuovere l'evoluzione attraverso progetti coltivati insieme con le forze istituzionali e con la società esterna". ■

VOCI DAL PONTE



Il Gruppo della Trasgressione ha presentato ufficialmente, lo scorso 25 febbraio, il numero zero del nuovo giornale online e cartaceo che, puntando sul-

l'alleanza con le Istituzioni, vuole mettere in contatto i detenuti delle tre carceri milanesi con la società civile. *Voci dal ponte*, questo il nome del periodico, verrà distribuito in tutte le scuole della provincia di Milano, nelle università e nelle principali librerie della città, questo per permettere non solo il confronto fra detenuti e liberi cittadini, ma soprattutto la possibilità di crescita reciproca nell'accostamento, un ponte appunto, tra il mondo carcerario e quello giovanile.

Il giornale tratta, come tematiche principali, il mondo del carcere e la devianza nel nostro Paese. Articoli, rubriche e contributi sono suddivisi in sette macro aree che seguono un percorso evolutivo dalla devianza al reinserimento: disamistade, "inimicizia" che è spesso la causa del rancore distruttivo verso se stessi e verso la società; bullismo, l'atteggiamento messo in atto da chi tenta di reagire al proprio senso di impotenza; autorità, il confronto con le istituzioni che permette la crescita dell'individuo; officina, parola che evoca il senso del lavoro; gioco e realtà, perché solo nell'essere creativi si scopre di essere se stessi; identità, per riconoscere se stessi e farsi riconoscere dagli altri; patti&progetti, nell'agire insieme si realizza l'identità del cittadino che riconosce la società.



L'obiettivo globale del Programma Operativo Nazionale (PON) "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" è quello di diffondere migliori condizioni di sicurezza, giustizia e legalità per i cittadini e le imprese, in quelle regioni in cui i fenomeni criminali limitano fortemente lo sviluppo economico.

Il Programma interessa la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia ed è cofinanziato dall'Unione Europea (50% Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e dallo Stato Italiano.



PON SICUREZZA. Il programma che punta al Sud
www.sicurezzasud.it